



Testo di Laura Casati

Personaggi

AMAL

venticinque anni, figlia di genitori egiziani, in Italia da vent'anni. Neo sposa di Khalil. Laureanda in giurisprudenza. Di fede musulmana, indossa il velo con orgoglio. Il suo nome in lingua araba significa Speranza.

KHALIL

trentacinque anni, egiziano, si è trasferito in Italia dopo il matrimonio con Amal. A Il Cairo ha studiato lingue e letterature straniere, abitava in una casa con un grande giardino. A Milano lavora come aiuto panettiere. Il 2 e 3 febbraio 2011 era in piazza Tahrir, sfiorava la mano del suo amico Fouad. Di fede musulmana. Il suo nome in lingua araba significa Amico.

MARTA

cinquant'anni ben portati, di professione flower designer. Single.

In una vita passata faceva l'infermiera.

Nel tempo libero amava tanto insegnare catechismo.

Il suo nome, dall'etimologia incerta, deriva dall'ebraico "mar" Padrona o da "Tamar" Colei che provoca.

Luoghi

*Milano. Quartiere periferico.
Un decoroso stabile popolare.*

Balcone al piano rialzato

arredato con un tavolino, due sedie, uno stendibiancheria. Affaccia sul cortile interno, pochi gradini lo separano dal cortile comune.

Porzione di monolocale

*inquadrata dal vano della porta finestra che dà sul balcone (120 x 220 cm).
Casa dei neo sposi Khalil e Amal.*

Aiuola

grande rettangolo di terra delimitato da un cordolo, al centro del cortile comune.

Cortile con passaggio comune

conduce all'androne, delimita l'aiuola, termina sul lato opposto nell'angolo dei bidoni della raccolta differenziata, poco oltre il balcone di Amal e Khalil.

Finestra al secondo piano

inquadra una porzione della camera da letto di Marta.

Tempo dell'azione

Aprile 2019.

7 giorni consecutivi, da lunedì a domenica.

L'azione scenica si snoda in prevalenza nelle prime ore del mattino o nel tardo pomeriggio, nel breve lasso di tempo in cui Marta, Amal e Khalil si incrociano negli spazi esterni del caseggiato.

Gli effetti dell'azione scenica proseguono e si amplificano nella notte.



La notte è un raggio pallido di luna.

Di taglio accende i desideri e illumina gli angoli delle fantasie nascoste.

La notte è ombra e colore.

La notte è immagini e musica.

Scena 1

Aprile 2019.

Lunedì.

H. 17.00 p.m.

Amal sta finendo di lavare il balcone. Di tanto in tanto si aggiusta con cura un hijab¹ colorato sul capo.

Posa secchio e spazzolone in un angolo, rientra in casa.

Esce Khalil con il tappeto della preghiera in mano. Lo stende a terra in direzione della Qibla².

Esce Amal reggendo una brocca e un bacile. Li porge a Khalil, rientra.

Khalil esegue le abluzioni rituali.

Amal compare di nuovo nel vano della porta finestra e stende a terra il suo tappeto.

- dall'interno: allarme di smartphone con voce di muezzin-

Khalil: Sono le diciassette e dodici in punto. Sei pronta Amal?

Amal china il capo in segno d'intesa. Entrambi in piedi, immobili, pronunciano le intenzioni, portano le mani all'altezza delle orecchie con i palmi aperti verso l'alto e iniziano la prima sequenza della Salah al Asr³.

Khalil e Amal: Allah-Akbar ...

-dal fondo del cortile: clangore, cigolio, il portone d'ingresso sbatte forte aprendosi e chiudendosi-

Amal e Khalil sussultano, mantengono la concentrazione e proseguono nella preghiera.

Dal portone d'ingresso entra Marta, l'inquilina del secondo piano. Sorregge una bicicletta stracarica. Sul portapacchi è fissata una cassetta piena di piantine avvolte nella carta di giornale, anche il cestino anteriore trabocca di fiori. Si avvicina al bordo dell'aiuola.

-dal centro del cortile: passi sul selciato, stropiccio, freni che stridono-

Amal e Khalil sussultano, mantengono la concentrazione e continuano a pregare.

Marta scarica la bicicletta canticchiando tra se.

- vicino al balcone: carta che sfrega, fischiottio, un tonfo sordo.

Marta urta la bicicletta e la fa cadere. Alcune piantine si rovesciano a terra.

Marta: Puttana miseria! Che disastro... Vaffanculo va'...

Amal e Khalil sono alla fine del quarto rakat, l'ultima sequenza della preghiera. Khalil volta la testa di scatto.

¹ velo islamico che copre testa e collo.

² direzione del santuario della Caaba a La Mecca, verso cui deve orientarsi un musulmano per compiere la preghiera.

³ preghiera islamica del pomeriggio, si compone di quattro rakat o cicli.

Khalil: Iktafi!⁴

Amal trattiene il respiro e termina la preghiera, poi lancia un'occhiata di rimprovero a Khalil. Marta raddrizza la bicicletta e alzando lo sguardo nota per la prima volta i vicini.

Marta: Buona sera. Nuovi di qui?

Khalil volta le spalle ed entra in casa.

Amal: Si. Abbiamo traslocato un paio di giorni fa. Buona sera.

Marta si avvia verso il porta biciclette. Avvicinandosi al balcone si ferma e tende la mano ad Amal. Amal si sporge e ricambia il gesto di saluto.

Marta: Benvenuti! Piacere, io sono Marta.

Amal: Amal, piacere mio.

L'uomo che prima ha parlato in arabo invece è Khalil, mio marito.

Marta: Ah, suo marito. Non capisce l'Italiano, vero?

Amal: No, no. Lo capisce molto bene, e lo parla anche.

Marta: Fantastico! Voglio dire: è un ottimo punto di partenza parlare l'italiano, così potete già partecipare alle assemblee di condominio e non avrete difficoltà a integrarvi tra noi.

Amal: Certo! La penso come lei.

Marta: Posso farle un'altra domanda? Così... Per curiosità...

Amal: Prego, mi dica.

Marta: C'è per caso una regola, forse qualche precetto religioso, che vieta a un uomo della vostra fede di rivolgere la parola a una donna italiana o viceversa? Sa, io non sono molto pratica d'Islam.

Amal: No no, tranquilla! Non c'è nessun divieto.

Marta: Meno male, temevo d'aver fatto una gaffe.

Amal trattiene a stento una risata.

⁴ Fottiti!

Amal: Si riferisce a mio marito Khalil?

Marta: Sì. Mi è parso molto infastidito. Io non volevo essere inopportuna: salutare gli estranei per me è un atto dovuto di cortesia.

Amal: Anche sul saluto la penso come lei.

Quanto a mio marito, ha reagito così, in modo brusco, perché è risentito con se stesso.

Marta: Con se stesso? Sarà, se lo dice lei...

Amal: Si è lasciato distrarre dal rumore e ha girato la testa in una direzione diversa da La Mecca proprio alla fine della preghiera e ora dovrà rifarla tutta da capo, abluzioni comprese.

Marta: Rifare la preghiera da capo? Oh santo cielo! È così perfezionista suo marito? Non credo che Allah se la prenda per una piccola distrazione.

Amal: Vede, Salah Al'Asr è la nostra preghiera pomeridiana, una delle più lunghe della giornata. È fatta di quattro rakat.

Marta: Ah, ok.

Amal: Sì. La rakat è una specie di sequenza, l'unità di base della nostra preghiera. Prima si fa il wudu, l'abluzione rituale, poi si pronunciano le intenzioni e poi infine si prega.

Per prima cosa si pronuncia il takbir, poi si recita la prima Sura del Corano e poi si recita a memoria un'altra sura a scelta, ma questa volta sottovoce però. Ci si inchina piegandosi in avanti a novanta gradi con le mani sulle ginocchia e si pronuncia sempre sotto voce la formula "Subḥāna Rabbī l-‘azīm!".

Poi ci si raddrizza e...

Marta: Caspita! Certo che la preghiera per voi è una faccenda un tantino più complicata che per noi il Padre Nostro.

Amal: Non le saprei dire... Lei lo recita mai il Padre Nostro?

Marta: Dipende. Non in cortile, e comunque, pregare per me è un fatto privato.

Amal: Capisco! Per noi invece è un fatto di fede e di concentrazione.

Basta un niente, tipo lasciarsi scappare un sorriso o girare un attimo la testa in una direzione diversa da La Mecca, perché l'intera preghiera non sia più valida. E allora bisogna rifarla tutta da capo o recuperarla in un altro momento della giornata, come è successo a Khalil poco fa.

Marta: Oh dio, mi dispiace per suo marito.

Comunque, complimenti! Sa che lei lo parla molto bene l'Italiano?

Amal: Grazie. In effetti vivo in Italia da vent'anni. Sono arrivata qui con la mia famiglia nel 1998, avevo cinque anni e...

Marta: (*interrompendola*) E adesso lavora, immagino.

Amal: Khalil lavora. Di notte. Fa l'aiuto panettiere.

Marta: Come gran parte degli egiziani, suppongo.

Amal: Eh sì.

Ma ha studiato lingue e letterature straniere all'Università de Il Cairo, sa?

Si è laureato in letteratura italiana.

E lei?

Marta: Io faccio la fioraia e abito sopra di voi, stessa scala ma al secondo piano.

Khalil: (*dall'interno*) Amal? Vuoi darti una mossaa?!

Amal: Bene. È sposata lei?

Marta: Chi? Io? No, grazie.

Khalil: (*dall'interno*) Amal, non trovo il mio grembiule pulito! La maglietta bianca dov'è?

Amal: (*A Khalil*) Eccomi, arrivo!

(*A Marta*) Buona sera. Piacere d'averla conosciuta.

Marta: Piacere mio, buona sera!

Marta torna all'aiuola. Toglie i vasi dai fogli di giornale e va a buttare la carta nel bidone della differenziata.

Amal raccoglie e arrotola i tappeti della preghiera, poi rientra. Khalil le viene in contro sulla soglia della portafinestra.

Khalil: Non mi va che tu dia tutta questa confidenza a una sconosciuta.

Amal: Ma cosa dici? Ho solo cercato di essere cordiale. Ci siamo proposti di mantenere un buon rapporto di vicinato, ricordi?

Sconosciuta o non sconosciuta, dovresti scusarti con lei. Sei stato davvero poco gentile.

Khalil: Scusarmi io? Ha interrotto la preghiera, è rumorosa e poi hai sentito che parole ha usato?

Amal: Khalil!

Marta torna all'aiuola. Prende la bicicletta e va a parcheggiarla passando davanti al balcone. Amal rientra. Khalil si avvicina alla ringhiera.

Khalil: Buonasera, voglia scusarmi per prima.

Marta: Tutto a posto. Equivoco chiarito.

Khalil: Bene, d'accordo.

Non avrei dovuto pregare sul balcone ma il monolocale è piccolo, abbiamo appena traslocato e mia moglie Amal non ha ancora finito di togliere gli scatoloni.

Marta: Tranquillo, la sua preghiera non mi disturba e ad ogni modo non credo che il regolamento condominiale vietи di pregare sul proprio balcone.

Khalil: *Shukkran!* Grazie per l'informazione.
Arrivederci.

Marta: Arrivederla.

Khalil volta le spalle a Marta, sta per chiudere la portafinestra.

Marta: (*tra sé*) Comunque, se lei l'aiuta, sua moglie farà di sicuro più in fretta a levare di mezzo gli scatoloni.
Buona sera...

Marta torna a occuparsi delle piantine.

Scena 1.2

Marta è china al centro dell'aiuola. Mette e toglie i vasetti provando diverse composizioni. Khalil esce dallo stabile diretto al lavoro.

Marta estrae di tasca lo smartphone, si piazza al centro del passaggio comune e scatta foto senza sosta. Khalil vorrebbe chiedere permesso e uscire. Si ferma e attende che Marta finisca.

Marta: Belle, belle, belle le mie piccine, che splendore!

Avete sofferto un po', tutte schiacciate una sull'altra, sballottolate nel cestino della bicicletta.

Ho fatto del mio meglio per evitare le buche e pedalare piano. Siete così delicate, voi.

Vi chiedo ancora un pochino di pazienza, poca poca, domani sarete libere. Promesso!

Khalil: (*tra se*) Libere, come no. Libere di mettere le radici ben salde nel terreno, bloccate qui, dentro questo cortile. Come se avessero altra scelta.

Marta: Presto questa striscia di terra dimenticata da Dio e dagli uomini diventerà uno splendido giardino condiviso e io mi prenderò tanta cura di voi.

Marta si accorge della presenza di Khalil e si sposta per lasciargli libero il passaggio.

Marta: Belle vero?

Khalil: Bei colori, belle davvero. Ha buon gusto, complimenti.

Marta: Grazie. I fiori sono il mio mestiere, sa?

Khalil: Giardiniera?

Marta: No. Flower designer. Ma può chiamarmi fioraia.

Khalil: Bene, flo-wer-de-si-gner. È sicura di lasciarle qui tutta la notte?

Marta: Certo. Io ho fiducia nei condomini, nessuno ha mai rubato niente qui.

E poi, quando ho suggerito di trasformare questa striscia di terra in un giardino condiviso, gli altri sono stati tutti entusiasti. L'assemblea condominiale ha approvato la mozione con voto unanime, sa?

Khalil: No. Mi spiace, ho appena traslocato. Non c'ero all'assemblea. Comunque, un giardino condiviso sembra una proposta interessante.

Marta aggiusta di nuovo la composizione, prende un vasetto e lo dà a Khalil.

Marta: Esatto! Un giardino condiviso è uno spazio pubblico, di solito abbandonato o trascurato, come questa aiuola, che attraverso un progetto collettivo di cura e riqualificazione green based favorisce la socialità degli abitanti dello stabile e...

Khalil: *Shukkran!* Grazie della spiegazione.

Capisco bene la vostra lingua, l'ho studiata all'Università.

Mi sono laureato proprio in Letteratura Italiana con una tesi sul valore simbolico dei fiori nella lirica del Duecento e del Trecento. Conosco anche il significato della parola "condiviso".

Però, giardino ... *Hadiqua* in lingua araba... Giardino nella nostra cultura vuole dire tutta un'altra cosa.

Questo è più un... *Hawd munamaq...* Una vasca fiorita, ecco.
Ma non dubito che sarà una bellissima vasca fiorita condivisa.
Se vuole può bussare ad Amal e lasciare le piantine in custodia da noi questa notte.
Dico per il loro bene, perché la rugiada non gli sciupi le foglie e i boccioli.
Ha le fotografie, non sarà un problema rifare la composizione domani.

Marta: Grazie! Ma non voglio disturbare sua moglie Amal, sarà impegnata a disfare gli scatoloni. Le piantine le sarebbero d'impiccio, temo.
Comunque non credo che stanotte scenderà di molto la temperatura anzi, un po' di rugiada farà bene ai miei fiori.

Khalil: Ai suoi fiori condivisi.

Marta: Le foto sono per la pagina Facebook: documento l'work in progress del nostro social garden.

Khalil ridà il vasetto a Marta.

Khalil: Allora, io andrei al lavoro. Buonasera.

Marta: Buonasera.

Marta si avvia verso le scale, esita davanti al balcone di Amal. Vorrebbe lasciare lì una piantina in segno di benvenuto, poi la riporta nell'aiuola. Entra nell'androne, finalmente rincasa.

Prima notte,
la notte di Marta e della solitudine

Canzone: *Spring Is Here*

“*Spring is here!*
Why doesn’t my heart go dancing?”

E tu, sei sposata?
Che domanda è?

E tu, sei sposata?
Fanculo.
Sbarbata,
che domanda è?

No.

Fanculo, no.
Non sono sposata.

Che razza di domanda è?

Vivo sola.

Non lo sai, sbarbata?

Il bulbo vuole il buio
per rinascere fiore.

E l’usignolo brama la sua solitudine
per esplodere la notte
in una fantasia musicale.

Scena 2

Aprile 2019

Martedì.

H. 7.00 a.m.

Il portone si apre. Entra Khalil, si accosta all'aiuola, si inginocchia e salmodia una sunna di preghiera.

Khalil: Allah-Akbar! Io mi rifugio presso di Te contro le pene, le prove, la miseria e la cattiva sorte e l'invidia dei miei nemici.

Prende un vasetto, lo tasta, lo soppesa, poi legge l'etichetta con il nome del fiore, lo posa. Così fiore per fiore.

Khalil: Ca-len-du-la. Aladhiriu naba'at.

Da-lia na-na. Qazim aldaalia.

Vio-la cor-nu-ta. Albinfasji muqaran.

La-van-da. Alkhazami.

Amal esce sul balcone a stendere il bucato. Nota Khalil chino sull'aiuola, si ferma sulla soglia della porta finestra e lo osserva.

Khalil regge la lavanda tra le mani, tuffa il naso tra le foglie, le accarezza e aspira l'odore della terra.

Khalil: (sussurrando) Fouad, fratello mio, perdonami. Sono andato via e mi sono sposato.

Vivo a Milano adesso. Se tu mi vedessi. Sto sniffando la terra per cercare una traccia di limo e di muffa, qualcosa di familiare che non mi faccia sentire così lontano da te.

Annuso le piantine per risvegliare in me brandelli di quell'odore che nel nostro deserto chiama alla pozza d'acqua gli animali assetati.

Il nostro odore, quello liberato all'unisono dallo sfregamento di un milione di corpi, tu ed io palmo a palmo, nel tepore di quella notte del due di febbraio in Piazza Tahrir.

Khalil appoggia il vasetto di lavanda nell'aiuola.

Marta spalanca le persiane, vede Khalil chino sull'aiuola, lo apostrofa in malo modo.

Amal chiama Khalil per la colazione.

Le voci delle due donne si sovrappongono in un unico richiamo.

Amal: Sabah alkhyr ya Khalil! Buongiorno! La colazione è pronta, il ful⁵ è già in tavola. Ti preparo il tè?

Marta: Khalil! Fermo, per carità! Khalil! Ma cosa fa? Idiota, lei è pazzo! Completamente pazzo.

Khalil tarsale. Perde l'equilibrio e cade bocconi nell'aiuola. Amal si precipita da lui, lo aiuta ad alzarsi, gli scuote via la terra di dosso. Marta irrompe nel cortile in ciabatte, boxer e maglietta. Khalil scosta Amal in modo brusco.

Marta: Ma lo sa o non lo sa che siamo in aprile e l'ora migliore per eseguire un trapianto in piena terra è tra le cinque e le cinque e un quarto del pomeriggio, quando l'incidenza del sole si fa meno sentire?

Amal: Veramente noi tra le cinque e le cinque e un quarto recitiamo Salah Al'Asr, la preghiera del pomeriggio, ricorda?

⁵ crema di fave, tipica della colazione egiziana.

Marta: Quando le si libera dalla plastica, le piantine giovani devono avere a disposizione un terreno umido e fresco il più a lungo possibile.

Così lei mi stressa il pane di radici e loro, povere piccole, soffrono tantissimo per la disidratazione.

Amal: Mio marito Khalil non voleva trapiantare proprio un bel niente. Era chino a recitare una sunna.

Marta: Una sunna? Pregava? Di nuovo?!

In questo caso, mi scusi. Ho l'abitudine di spalancare le persiane appena sveglia e dall'alto mi è sembrato che stesse trafficando con i fiori.

Amal: Era inginocchiato e pregava con il viso chino a terra, glie lo assicuro.

Khalil: E tu che cosa ne sai Amal? Ti apposti e mi spii?

Amal: No, stendeva il bucato. Cosa ho detto di male?

Khalil: (*a Marta*) Pregavo, è un problema?

Amal: (*a Marta*) Pregava, è un problema? C'è un regolamento che lo vieta?

Marta: In cortile, non saprei.

Khalil: Bene!

Amal: Verificheremo... A chi dobbiamo rivolgerci per avere una copia del regolamento condominiale?

Khalil: Non essere ridicola Amal. Quale regolamento e regolamento!

(*a Marta*) Ammesso che volessi trapiantare i suoi fiorellini, non sarei stato in diritto di farlo? È stata o non è stata lei, ieri, a dire che il giardino è condiviso?

Marta: Sì. L'ho detto.

Amal: Allora, perfetto! Appurato il diritto di condivisione, mi dica: c'è per caso un articolo che sancisce in quali orari sia lecito o meno trapiantare alcun che?

Marta: Dio mio, va bene che è in Italia da vent'anni, ma parla come un avvocato.

Amal: In effetti, studio giurisprudenza.

Khalil: Amal, ti prego.

Non è questo il momento di dare sfoggio della tua erudizione e non credo che alla Signora, della tua carriera universitaria importi qualcosa.

Il mio ful sarà ormai freddo, andiamo!

Khalil prende Amal per il gomito. Marta la trattiene con un gesto istintivo. Amal si blocca tra i due.

Marta: Complimenti, Amal! Bella facoltà, Giurisprudenza.

Quanto a lei, Khalil, mi permetto di dirle che può pregare dove, come e quando le pare ma questo non fa di lei un uomo rispettoso. Le sembra il modo di rivolgersi a una donna?

Khalil: Cosa ho detto di male? Amal, andiamo!

Amal resta ferma, occhi a terra. A Marta non sfugge la sua esitazione.

Marta: Appunto, lo vede?

Siamo in Italia qui e negli anni settanta, contro quelli come lei, abbiamo fatto le barricate. Non abbiamo debellato il patriarcato, non abbiamo sconfitto il maschilismo nel mondo, ma qui manca proprio l'educazione di base, siamo all'Abc.

Khalil: (*ad Amal*) Hai sentito?

(*A Marta*) Ce l'avrà lei, il rispetto.

Le pare rispettoso stare in cortile in mutande alle sette del mattino? È rispettoso impedire a un uomo che ha lavorato tutta la notte di rientrare in casa a farsi in santa pace la sua colazione? Invece che stare qui a impartire lezioni sullo stress delle sue piantine del cazzo, si levi dai piedi e si copra, per cortesia.

Marta: Glie lo ripeto: siamo in Italia, qui. Io mi vesto come mi pare e mi piace.

(*Ad Amal*) Complimenti! Ci vuole una laurea in giurisprudenza per sposarsi un tale esemplare di maschio alfa, misogino, volgare e che per giunta avrà almeno dieci anni più di lei!

Khalil è sul punto di reagire fisicamente alla provocazione di Marta.

Amal: Lascia correre Khalil...

(*a Marta*) Lei non ha nessun diritto di insultare così mio marito. Quanto alla differenza d'età: non è affar suo. Che le piaccia o no, da noi, in Egitto, si usa così.

Marta: Mio Dio, sentitela. Trent'anni di femminismo buttati alle ortiche in un amen.

(*A Khalil*) E lei non mi squadri così! Non ha mai sentito la parola femminismo?

Marta mima gli slogan di un corteo.

L'utero è mio e decido io!

Tremate! Tremate! Le streghe son tornate!

Una roba così...

Khalil rimane impetrato, Amal è sul punto di piangere.

Amal: (*a Marta*) Basta, la prego, basta. Non era nostra intenzione ferire il suo orgoglio femminista.

Sui diritti delle donne la penso esattamente come lei, ma la prego di considerare che per quelle di fede musulmana la questione è un tantino più complessa e...

Khalil: (*interrompendola*) Ti prego Amal, non credo che alla signora interessi un trattato di teologia islamica, e non voglio che la mia sposa ascolti oltre queste scempiaggini.

Quanto a lei, signora flower designer, dovrebbe in primo luogo coprirsi perché fa freddo e ha la pelle d'oca, non perché lo chiede l'Islam.

In secondo luogo mi permetto di dirle con tutta franchezza che ha delle reazioni fuori luogo, che lei è una pazza isterica...

Marta: ... E che avrei proprio bisogno d'essere domata da un uomo del suo calibro.
Ma mi faccia il piacere.
Sa cosa le dico io?
Sia lodato il vibratore, sempre sia lodato!

Marta si volta e rientra senza salutare. Khalil stratta Amal per il braccio, rientrano anche loro.

Khalil: Quella donna è empia e pericolosa.
E tu hai espresso troppe volte un'opinione non richiesta.
D'ora in poi non le rivolgeremo altro che un rispettoso saluto. Ti è chiaro?

Dalle scale si sente la voce di Marta.

Marta: Non c'è tregua, mai che si possa stare un solo secondo in pace.
Abbiamo già i nostri problemi con le subrettine, le olgettine, le familiste, le anti abortiste.
Mancavano giusto le velate sotto casa.

Amal sul balcone stende i panni, china il capo. Sospira. Rientra in punta di piedi per non disturbare il riposo di Khalil.

Scena 2.1

H. 17.30 p.m

Khalil apre la porta finestra ed esce sul balcone. In mano ha del tabacco profumato e un narghilè, shisha in egiziano.

Lo posa sul tavolino. Si siede. Lo carica e lo accende con gesti rituali. Aspira lento la prima boccata. In cortile è pace.

Esce Amal. Ritira il bucato asciutto. Entra in casa.

Esce con i tappetini della preghiera. Li stende al sole. Entra in casa.

Esce con dei fogli e un pc portatile e si siede di fronte a Khalil.

Khalil fuma. Amal studia e scrive.

Di tanto in tanto Amal lancia una rapida occhiata in direzione del portone d'entrata.

Khalil la osserva attento.

Khalil: Che hai?

Amal: Niente, perché?

Khalil: Così.

Amal guarda di nuovo il portone.

Khalil: Tutto bene?

Amal: Sì. Perché?

Khalil: Sei distratta.

Amal: No. Non mi sembra.

Khalil: Ti dico che è così.

Amal: Allora sarà così.

Lunga pausa di silenzio tra i due.

Amal: Se ti do fastidio, vado a studiare in casa.

Khalil: No, nessun fastidio. Ma sei distratta e continui a guardare il portone.

Pausa di silenzio tra i due. Khalil inspira una profonda boccata dal narghilè, poi espira lento una nuvola di fumo profumato.

Khalil: Forse sono io a infastidire te? Hai fretta che vada al lavoro?

Amal: No. Non mi piace stare sola a lungo. Trovo gradevole la tua compagnia.

Amal, furtiva, guarda di nuovo in direzione del portone.

Khalil: Ecco, ti sei distratta. L'hai fatto di nuovo.

Amal: E va bene! Sono preoccupata. Marta, la vicina del secondo piano, non è ancora rientrata.

Khalil: Marta?

Mi sembra d'essere stato chiaro al riguardo.

Amal: Chiarissimo. Non dico per lei. Dico per via delle piantine. Sono belle.

Silenzio.

Amal: Hai sentito anche tu: soffrono rinchiuse nei vasi di plastica.

Khalil: Si, soffrono. Si soffre rinchiusi. La plastica gli soffoca le radici.

Amal: L'ora giusta per trapiantarle è passata da un po'.

Khalil: Pazienza, appassiranno.

Amal: Appassiranno.

Però che muoiano è un peccato.

Khalil: Potresti piantarle tu.

Amal: Io? Non ci capisco nulla di giardinaggio.

Khalil: Allora potremmo piantarle noi.

Amal: Io e te?

Khalil: A me il giardinaggio piace.

Amal: D'accordo, ma farai tardi.

Khalil: Lo sai no, come dicono?

"Il giardino macchia le mani, ma pulisce la mente".

Ne ho bisogno.

Amal: Dovrai poi correre per arrivare in tempo al lavoro.

Khalil: Pazienza, correrò.

Amal: Allora andiamo!

Amal e Khalil escono in cortile e iniziano a lavorare nell'aiuola. Via via che il lavoro procede, i corpi e i dialoghi si fanno più distesi.

Khalil: Piano Amal. Tira così, con delicatezza quando le togli dal vaso.

Piano Amal, piano o strapperai le radici.

Silenzio.

Amal: Sei stato molto duro con me questa mattina.

Mi hai ricordato mio padre.

Volete avere il controllo di ogni cosa, lo imponete e lo pretendete.

Lui misurava con il centimetro gli orli dei miei abiti, la lunghezza dei miei capelli finanche lo spessore del mio trucco.
 Bastava una sola alzata di sopracciglio per far morire in gola ogni mia rimostranza.
 Tu mi zittisci con ansia ogni volta che tento di esprimere un parere personale.
 Né tu né lui vi curate mai delle mie idee, delle mie emozioni poi non parliamone proprio...
 Mi ferite, così.
 Questo non è un bel comportamento e non rientra nel nostro patto di matrimonio.

Silenzio. Khalil è assorto nel lavoro, sfrega i vasi lasciando l'impronta nel terriccio, non guarda Amal.

Khalil: Non è vero che non mi curo delle tue emozioni, io ho stima di te e rispetto il nostro matrimonio. Ma che cosa c'entra adesso il patto?
 Il nostro accordo ha valore solo in privato, tra me e te. Sta tutto nel perimetro del nostro monolocale.
 Fuori no, non vale. Fuori, in presenza d'altri, è tutta un'altra cosa.

Amal: Perché?

Khalil: Perché fuori siamo sempre sotto una lente d'ingrandimento. Ricordalo.

Amal: Sì, tu dici? E chi ci studia Khalil? Gli italiani o gli egiziani?

Khalil: Gli uni e gli altri.

Amal: Per via della nostra fede?

Khalil: Può darsi.

Amal: O per il mio velo? Per il nostro abbigliamento?

Khalil: Senti Amal, come parliamo, cosa facciamo, come ci vestiamo: tutto ha un codice, una sua regola precisa e io e te queste regole dobbiamo conoscerle a mena dito e metterle in pratica.
 Tutti si aspettano con esattezza cosa e come dobbiamo essere e noi non possiamo contraddirle le loro aspettative.

Amal: In Egitto forse ma qui, sei a Milano Khalil, puoi rilassarti almeno un po'.

Khalil: No Amal, tu sbagli. Qui, se possibile, è anche peggio. Lo capisci?

Amal: Perché?

Khalil: Dobbiamo essere buoni agli occhi degli italiani e fedeli a quelli degli egiziani. C'è di che impazzire di schizofrenia, non credi?

Amal: Non basta essere buoni agli occhi di se stessi?
 Parli proprio come mio padre anche se hai trent'anni meno di lui.
 E pensa che si considera un padre molto moderno perché mi ha concesso di frequentare l'università.
 Ma io non credo gli importi gran che della mia istruzione.

Pagarmi gli studi è stato un investimento sulle mie quotazioni, un modo per innalzare il mio valore di mercato in vista di un buon matrimonio.

Khalil: Ed è un investimento andato a buon fine?

*Khalil strizza l'occhio ad Amal, ridono insieme.
Amal, usando un vasetto di plastica a mo' di paletta scava dei piccoli solchi.*

Amal: Va bene così? Sono abbastanza fonde?

Khalil: Si, bene. Brava!

Tolgono le piante dai vasetti e le mettono via via nei solchi.

Khalil: Ho perso il senso della misura, stamattina.

Ti chiedo scusa.

Ecco tieni, prendi. Metti la piantina nel solco, poi copri le radici fino a nasconderle e schiaccia bene la terra tutto intorno, piano, lentamente, così.

Amal trattiene per un attimo la mano di Khalil e lo guarda sorridendo.

Amal: Non sei stato il solo a perdere il senso della misura, la nostra vicina ci ha messo del suo. Ma sai come dice il nostro proverbio: "Se ti fermi ogni volta che il cane abbaia non troverai mai la tua strada."

Amal e Khalil hanno messo a dimora tutte le piantine. Khalil si alza e osserva soddisfatto il risultato.

Amal: Secondo te abbiamo fatto un buon lavoro?

Khalil: Sarà il tempo a deciderlo, però abbiamo fatto del nostro meglio. Chissà cosa ne pensa la flower designer...

Amal: Flower designer. Lo dici con disprezzo.

Khalil: No. Lo dico con sussiego.

Amal: Che parola colta!

Khalil: Sai, mi sono laureato in Letteratura Italiana a Il Cairo, volevo anche fare il professore e invece eccomi qui a fare il...

Amal: bread designer!

Khalil: egiziano, però!

Di nuovo ridono insieme.

Amal: Serve dell'acqua. Vado a prenderla.

Amal si alza e fa per dirigersi verso l'appartamento. Khalil la trattiene con dolcezza posandole una mano sul polso, Amal si sottrae al contatto sorpresa.

Khalil: Anche tu prima hai esagerato.

Hai espresso un giudizio troppo duro su tuo padre. Non credo agisca così per cattiveria.

Amal: No, lo fa per ossequio alle regole del maschilismo e a quelle della tradizione. Ti prego, Khalil, chiudiamo qui l'argomento.

Khalil: Ascoltami, vuole solo proteggerti e proteggendo te protegge l'onore della sua famiglia e viceversa.

Tu sei cresciuta qui, è comprensibile che fatichi a capire fino in fondo il senso della faccenda.

Amal: Dimmi solo una cosa: se mai io e te dovessimo avere una figlia femmina, pensi che farai lo stesso?

Khalil: Sì. Credo di sì.

Per questo prego Allah che non mi faccia mai avere una figlia femmina.

Amal si morde forte un labbro e si rabbuia in volto.

Amal: Ho fatto una domanda inopportuna, perdonami.

Khalil e Amal raccolgono i vasetti di plastica e fanno ordine intorno all'aiuola.

Khalil: Mi dispiace deludere le tue aspettative Amal, davvero.

Ma nel nostro patto abbiamo giurato di essere sinceri l'uno con l'altra.

Io sono convinto che sia una prova estenuante essere padre di una figlia femmina.

Fino a che è piccola e sta con la mamma forse no.

Ma poi cresce, vuole studiare, vuole uscire con le amiche, vuole un fidanzato...

Amal: Cosa c'è di male? Vuole essere libera, come tutti.

Perché questo deve far scattare nei padri musulmani possesso, volontà di controllo e gelosia?

Khalil: Non puoi ridurre tutto a uno scontro tra libertà e gelosia, Amal.

Amal: Ah no? E allora il punto qual è?

Khalil: Il punto è che ogni vero padre è un maschio.

Amal: Ma dai?!

Khalil: E come tale sa esattamente quanti e quali pensieri possono passare nella testa di un altro maschio come lui di fronte al corpo di una femmina, diciamo dai dodici anni in su.

Amal: Non ti seguo.

Khalil: Credo che più un uomo è colto, cioè... più si è sforzato nella sua vita di dominare questi pensieri diciamo così...istintivi...animali....brutali.... Più quando pensa che possano riguardare la sua bambina anche solo da lontano va in tilt.

Se poi gli viene il dubbio che la sua bambina possa...condividere... diciamo così... apprezzare attivamente questi pensieri... non lo so cosa può succedere... non ci voglio pensare neanche lontanamente!

Amal: Te lo dico io cosa succede: i padri delle fiabe chiudono le figlie nelle torri, quelli musulmani le chiudono nei burqua e gli altri cercano una prostituta minorenne per esorcizzare l'idea.

Khalil: Allora lo vedi anche tu che non è una questione di essere musulmani o no. La volontà di controllo prende anche i padri occidentali, io credo.

Amal: Sarà...

Non dico che mio padre non mi voglia bene, però pretende di regolare ogni mia decisione, non smette neanche ora che siamo sposati. Non mi detesta come figlia, però mi ostacola come donna.

Khalil: Sforzati di vedere le cose con i suoi occhi, Amal, che sono pur sempre occhi da egiziano.

Amal: Ma noi stiamo in Italia da vent'anni!

Khalil: Tu sei musulmana?

Amal: Sì. Pratico la fede islamica.

Khalil: Tu sei italiana?

Amal: Sì.

Khalil: Egiziana?

Amal: Beh...sì...d'origine...

Khalil: Ecco, appunto.

Tu ti dici d'origine egiziana e di fede musulmana ma agli occhi di un egiziano vero non sei più né l'una né l'altra. E questo tuo padre lo sa bene.

Tu preghi, indossi l'hijab, rispetti tutte le prescrizioni, capisci poco la nostra lingua madre ma non la parli più. E poi, hai conosciuto il pensiero occidentale.

L'hai studiato e adesso ti interroghi, fai domande.

Tuo padre ha fatto questa scelta per te. Lui ti ha dato questa possibilità e lui ne paga il prezzo agli occhi della sua famiglia d'origine e della sua comunità.

Per questo deve mostrarsi così intransigente con te.

Amal: Che fortuna! Un padre più musulmano di tutti gli stereotipi sui musulmani messi insieme...

Le piantine hanno davvero sete vado a prendere dell'acqua.

Amal si alza, di nuovo Khalil la trattiene.

Khalil: Per la mentalità tradizionale islamica i buoni musulmani devono essere "tabi'" gregari, non soggetti che si interrogano.

Tu fai troppe domande.

Amal: Io faccio domande perché ho bisogno di capire chi sono davvero.

A volte mi sento come quegli ombrellini che il vento strappa dai soffioni senza che loro gli si possano opporre.

È il capriccio dell'aria a decidere il loro destino.

E se io fossi un ombrellino di soffione anche l'aria mi ordinerebbe cosa fare e poi si prenderebbe gioco di me.

Mi lascerebbe cadere in una pozzanghera, andrei alla deriva per un po' e poi, fradicia, sprofonderei nel fango. Garantito!

Khalil: Conosco anch'io questa sensazione Amal, lo sai bene.

Non c'è un vento amico, non c'è un prato dove germogliare a primavera, non c'è pace per quelli come noi.

Siamo giovani, siamo intellettuali, siamo sempre in bilico tra due mondi opposti.

Da una parte vediamo progresso e diritti e fin che lo guardiamo da lontano, dal margine, quel mondo lì ci sembra perfetto.

Ma una volta dentro?

Sappiamo bene che nell'Islam la perfezione non è qualcosa che segue, un ideale a cui tendere o un traguardo che domani raggiungeremo grazie ai nostri sforzi.

Nell'Islam la perfezione precede tutto. È già stata vissuta dal Profeta e dunque raggiunta per sempre. Un buon musulmano non deve fare altro che copiarla, ripeterla, perpetuarla in eterno.

Amal: Bella analisi, ma non è tua, Khalil.

Sono parole di Adonis, il poeta siriano. L'ho letto anch'io.

Khalil: Non avevo dubbi che l'avessi letto anche tu. L'ho citato apposta.

E allora, a maggior ragione, sai anche che tutti i nostri intellettuali, tutti quelli che hanno un pensiero proprio e lo rivendicano, sono alla deriva tra la cultura europea che li tollera ma non li apprezza e quella islamica che non li riconosce e li disprezza.

È così che ci guarda anche Marta, la vicina. Per questo non la sopporto.

Amal: Già...

Siamo come mosche intrappolate tra la mano e il vetro.

Vado a prendere l'acqua.

Khalil: Si. Rientro anche io. Devo andare al lavoro, si è fatto davvero tardi.

Amal?

Amal: Dimmi.

Khalil: No, niente... Lascia perdere.

Amal: Già che ci sei... Potresti prendere la scopa e spazzare anche la terra dal cortile? Si. D'accordo.

Amal sorride a Khalil. Khalil ricambia il sorriso.

Khalil: Shukkran!

Amal innaffia le piante e spazza il cortile. Khalil rientra in casa, esce poco dopo per andare al lavoro. Amal nota felice quanta cura abbia messo nel pettinarsi e profumarsi.

Amal: Ciao.

Khalil: Marhabaan, Amal.

Khalil esce.

Amal ripone la scopa, il recipiente usato per innaffiare, ritira i suoi appunti, il narghilè di Khalil, entra in casa, chiude la porta finestra.

Marta entra trafelata nel cortile, parcheggia la bicicletta, si fionda verso l'aiuola e s'immobilizza per la sorpresa.

Si avvia verso le scale. Indugia incerta davanti al campanello di Amal.

Esce.

Fruga in borsa. Non trova né carta né penna.

Prende il rossetto, si china davanti al balcone, scrive sulla pavimentazione del cortile, tra il balcone e l'aiuola.

GRAZIE!

Buio.

Seconda Notte**la notte di Amal e della rispettosa libertà**

Canzone: Stonemilker

Cantante: Bjork

“Show me emotional respect, oh respect, oh respect...”

Acqua
scorri
fluisci
penetra
la mia testa
le mie mani
le mie braccia
il mio seno
il mio ventre
il mio utero
le mie gambe
i miei piedi
allaga
le mie cellule
lava via il mio nome.

Amal
in arabo speranza.

Io voglio
chiamarmi
Libertà.

Scena 3

*Aprile 2019
Mercoledì.
h. 7.00 a.m.*

Giorno di mercato. Voci e rumori filtrano dalla strada all'interno del cortile.

*Amal esce trascinando con sé un carrellino per la spesa. È truccata con estrema cura.
Nota una macchia di colore rosso tra il suo balcone e l'aiuola. Una scritta?
Ne è molto turbata.*

Marta osserva dalla finestra socchiusa.

Amal chiude gli occhi, si fa coraggio, poi si avvicina e legge:

Amal: Grazie!

Scioglie la tensione in una risata.

Marta, abbigliata con un grembiule da giardiniere, cesoie in tasca e annaffiatoio in mano, esce dall'androne cogliendo Amal di sorpresa.

Marta: Buongiorno!

Amal: Buongiorno a lei!

Marta: Ieri è stata una pessima giornata. Ho dovuto intrattenermi al lavoro più a lungo di quanto sperassi.

Sa com'è: aprile, si avvicina la stagione dei matrimoni. Un periodo d'inferno.

Amal: Sarà d'inferno per gli orari, ma florido per le sue finanze, spero.

Marta: Magari! Tutte principesse, tutte in fibrillazione, tutte prigioniere della loro fiaba. Per il giorno del sì vogliono un allestimento perfetto, indimenticabile, insuperabile e a costo zero.

Ma che andassero a prendersi i fiori di plastica dai cinesi e mi lasciassero in pace!

Amal: No, i fiori di plastica dei cinesi, anche no. Non hanno profumo.

Marta: E a cosa serve il profumo dei fiori il giorno del matrimonio?

Amal: Dipende dai casi: a inebriarsi, a stordirsi, ad anestetizzarsi per non capire cosa si fa quando si dice sì.

Marta: Questo è un punto di vista interessante: è la seconda volta che lei mi sorprende in meno di ventiquattr'ore, complimenti!

Il suo è stato un gesto gentile, davvero, mi ha commosso anche un po'.

Amal: Si figuri! Ma il merito non è solo mio.

Lei ha scelto dei bei fiori, ha buon gusto. Creano una composizione semplice e stanno insieme con armonia.

L'idea di piantarli, invece, è venuta a Khalil. Io l'ho solo aiutato.

Marta: Il merito è di suo marito? Sul serio?

Amal: Si.

È stato bello lavorare con lui nell'aiuola, un momento piacevole e sincero.

Marta: Oh santo cielo!

Sono felice per lei e un po' anche per me.

Questo in fondo è proprio il senso del giardino condiviso. Donare piccoli momenti felici. L'ho sempre detto io che i fiori fanno miracoli!

Amal: Davvero? O lo dice con ironia?

Marta ride di gusto. Amal indica la scritta.

Amal: Forse, però, bastava un po' più piccola, la scritta. Un filino più discreta.

Marta: Teme che possa dare fastidio a suo marito?

È geloso? Penserà che lei ha già conquistato un ammiratore segreto.

Amal: No, no. Ma quale ammiratore.

Khalil non si infastidirà per la scritta, almeno credo.

Dico così perché lei avrà consumato un intero stick di rossetto e da come brilla ancora il colore sembra un rossetto piuttosto costoso.

Io un po' me ne intendo di trucchi, mi piace il make-up!

Marta: Non si dia pena per il mio rossetto. Mi è stato regalato ma io, invece, non amo molto truccarmi, le labbra poi men che meno. Quindi non ho consumato proprio un bel niente, anzi, mettiamola così: l'ho nobilitato per una buona causa.

Le due donne indugiano in un sorriso studiandosi a vicenda, poi si scambiano un cenno di saluto. Marta si avvia verso l'aiuola. Amal fa per uscire dal portone ma esita e torna sui suoi passi.

Amal: Marta... Posso chiederle una cortesia?

Marta: Si, mi dica.

Amal: Khalil rincaserà a breve. Se non dovesse apprezzare la scritta, non lo apostrofi in modo troppo duro, per favore. Gli dica che mi occuperò io di cancellarla non appena rientro.

Marta: D'accordo, non si preoccupi.

Farò uno sforzo, mi morderò la lingua e non la metterò in difficoltà. Glielo prometto!

Amal: Grazie di cuore. Arrivederci.

Marta prende l'annaffiatoio e versa l'acqua sulla scritta, poi si toglie il grembiule e con forza la sfrega via. Khalil rientra dal lavoro. Apre il portone, in una mano regge una sporta da cui spuntano della menta e degli iris fioriti. Con l'altro braccio cinge un vaso con una grande pianta di rose rampicanti che gli intralciano non poco la vista. Marta nota i fiori, lo vede entrare arrancando, si precipita ad aiutarlo.

Marta: Buongiorno!

Khalil trasalisce. Allenta la presa. Il vaso con la rosa gli cade sul piede.

Khalil: Ahia... Zeb! Yallah! E che cazzo!

Marta: Quanta volgarità però!
Mi scusi, non pensavo si spaventasse così per un saluto. L'ho vista in difficoltà, ho pensato fosse gentile darle una mano.

Khalil: E invece per poco non mi faceva rompere un piede.

Marta: Che esagerato! Le fa molto male?

Khalil: Un po'.

Marta osserva la rosa con attenzione.

Marta: Non si preoccupi signor Khalil: ho tutto quel che serve. Ora la disinfecto per bene, poi fascio i lembi stretti stretti, meglio se con della rafia.

Khalil: Della rafia?!

Marta: Sì. Limita il danno da sfregamento.

Khalil: Ah... Non credo ce ne sia bisogno.

Marta si china sulla rosa e la ispeziona con cura.

Marta: Sta scherzando?
Guardi qua. Vede? Questi rametti qui, proprio in corrispondenza del distacco dei boccioli, hanno subito un trauma.

Khalil: Un trauma? I rametti?!

Marta: Ahimè sì. Vanno immediatamente sigillati con del mastice speciale. Potrebbero diventare una porta spalancata a malattie e batteri che farebbero sprecare alla pianta risorse assai preziose per la sua cicatrizzazione.
Sarebbe un vero peccato per un esemplare così bello di Rosa Richardii.

Khalil: E il mio piede? Fa ancora male.

Marta: Non ha del ghiaccio?

Khalil: Non so. Devo chiedere ad Amal.

Marta: In alternativa può frizionarlo con della grappa, funziona.

Khalil: Io non bevo alcool.

Marta: Che sbadata. Mi scusi.
Dovrei avere della pomata all'arnica. Salgo a prenderla: vado e torno, faccio in un momento. Mi dia la sporta.

Khalil le porge la sporta.

Khalil: Grazie! Può lasciarla ad Amal sul balcone. Le dica che la menta è per il nostro tè, gli iris no, quelli li ho scelti per l'aiuola condivisa, sempre che a lei non dispiaccia.

Marta: Amal non c'è. È uscita poco fa per andare al mercato.

Marta apre la sporta, sbircia, annusa i fiori e poi la richiude.

Marta: Iris aphylla e menta piperita, uau!
Forse l'ho sottovalutata signor Khalil.

Marta posa la sporta ai piedi di Khalil e corre via. Khalil esita un istante poi raccoglie la sporta, il vaso con la rosa e zoppicando si avvia verso l'entrata di casa.

Marta scende. Si accorge che Khalil zoppica davvero. Gli va incontro, prende la rosa e l'appoggia vicino al balcone poi lo aiuta a sedersi sul porta biciclette.

Silenzio.

Marta: Ora le sfilo piano la scarpa.

Khalil distoglie lo sguardo da Marta.

Khalil: Grazie. Posso fare da solo.

Marta: (*ignorando la rimostranza di Khalil*) Il suo piede è gonfio.

Khalil: Si, lo so. Glie l'ho detto prima.

Marta: (*tastando il piede*) Le fa male se premo qui?

Khalil: No.

Marta: E qui?

Khalil: Ahia!

Marta: Bene. Ora provi piano a contrarre le dita. Ok. Le distenda ora.

Khalil: Ahia! Così?

Marta: Per fortuna non c'è nulla di rotto.

È solo una contusione qui, sopra il metatarso.

Ora le metto dell'arnica e poi la fascio per bene. Sentirà un po' di fastidio, all'inizio brucia, poi dà una sensazione fresca, di sollievo.

Ecco fatto! Le lascio la pomata. La metta un paio di volte al giorno, e per oggi tenga la fasciatura.

Vedrà: in due o tre giorni uscirà l'ematoma e il dolore diminuirà.

Khalil: Shukkran! Grazie. Ci sa fare con le medicazioni. Meglio che in pronto soccorso.

Marta corruga la fronte, distoglie per un attimo lo sguardo da Khalil lasciandolo vagare in un punto a mezz'aria, sospira. A Khalil non sfugge questo cambio d'espressione. Marta gli rimette calza e scarpa.

Khalil: Qualcosa non va? Le gira la testa? Forse si è chinata troppo in fretta.

Marta: No, grazie. Tutto a posto.

Khalil: È sicura? All'improvviso ha cambiato espressione. Sembra diventata triste.

Marta: Perché dovrei essere triste?

Khalil: Ha lasciato vagare lo sguardo nel vuoto, ha sospirato ed è stata in silenzio per un po'. La conosco poco, ma non è da lei.

Ho come l'impressione di aver risvegliato una sensazione sgradevole. Un ricordo forse?

Pausa di silenzio. Marta scruta a lungo Khalil, poi parla tutto d'un fiato.

Marta: Facevo l'infermiera, ho lavorato in ospedale per vent'anni.

Khalil: Non immaginavo.

Certo che da infermiera a flower designer è un bel cambiamento.

Marta: Si e no. In fondo, sempre di cura si tratta.

Khalil: Ha cambiato lavoro perché era troppo faticoso?

Marta: No.

Khalil: Era stanca dei turni?

Marta: È tanto che vivo sola, non devo conciliare nulla con nessuno. I turni non sono mai stati un problema per me.

Khalil: Le pesava il dolore degli altri?

Marta ora "medica" la rosa, poi insieme a Khalil pianta gli iris. Il dialogo si svolge nell'arco di queste azioni fino alla fine della scena.

Marta: No.

Khalil: Allora è stato per via di... Come si chiama quella sindrome di quando il lavoro porta grande stress?

Marta: Burnout.

Khalil: Allora è stato per via del burnout. Si è data ai fiori come terapia, perché rilassano. Non deve essere un lavoro facile l'infermiera. Voglio dire...

Toccare un estraneo. Pulirlo, lavarlo, medicarlo.

Un corpo malato puzza. Un corpo che marcisce puzza.

(tra sé, come se inseguisse l'immagine di un suo ricordo)

Un corpo che ha paura poi, emana un tanfo insopportabile.

Marta: Io ho amato molto il mio lavoro.

Khalil: Ogni giorno tra corpi che riversano su di lei fluidi maleodoranti, costretti entrambi a un'intimità forzata.

Come una rosa che, aggrappata al suo ramo curvo, lambisce la terra concimata di fresco cercando di non macchiarsi i petali in un mare di merda.

Marta: La vede così, lei, un infermiera?

Khalil: La prego, mi scusi. Non volevo interromperla né essere volgare.

Marta: Sa perché ho scelto proprio quel lavoro?

Khalil: ... Mmm...no.

Marta: Perché anche quel mare di merda, come lo chiama lei, per chi ha fede è il profumo di Dio.

Silenzio

Khalil: Non immaginavo fosse credente.

Marta: Credente è una parola grossa. Una volta lo ero di più.

Khalil: E adesso?

Marta: Non le so rispondere, adesso.

Di nuovo Marta lascia vagare lo sguardo nel vuoto. Khalil se ne accorge. Silenzio.

Marta: Quando tocco i fiori e sto immersa tra loro, la mia fede è lì che brilla. Quando aspiro il loro profumo, mi sento anestetizzata sì, in pace con me stessa e con Dio.

Quando sto tra le persone, diciamo che mi perdo, e perdo Dio.

Silenzio. Ora è Khalil che lascia vagare di nuovo lo sguardo nel vuoto.

Khalil: A volte anche Dio può avere un fetore insopportabile.
Se non le piaceva più ha fatto bene a cambiare lavoro.

Marta: Non ho cambiato per scelta.

Sono stata licenziata.

Khalil: Licenziata! Come mai? Per via dei tagli alla sanità? L'ho letto sul giornale che anche qui la sanità non è messa benissimo, come si dice... Licenziamento per esubero di personale.
Giusto?

Marta: No. Ad essere precise, nel mio caso, si è trattato di un provvedimento disciplinare per esubero di coscienza.

Khalil: Cioè?

Marta: Una sera, il dieci maggio dell'anno scorso, lo ricordo come se fosse oggi, ero di turno in pronto soccorso.

Arriva un codice rosso, poli traumatizzato. Tumefazioni al volto con frattura della mascella, lesione sopra l'arcata sopracciliare destra, trauma cranico, tumefazioni all'inguine, ai genitali, lesioni alla milza più una serie di escoriazioni minori. Età: vent'anni.

Pestato a sangue da un gruppo di ragazzi minorenni all'uscita di una discoteca.

Khalil: Una questione di femmine e gelosia, suppongo. Di droga. O forse è stata una rapina?

Amal rientra e si blocca in cortile, sorpresa di vedere insieme Marta e Khalil. Non afferra bene tutte le parole ma la complicità tra i due la infastidisce.

Marta: No. Per un bacio. Il primo bacio. Al suo compagno, gay.

Khalil deglutisce. Lungo silenzio.

Marta riprende a raccontare.

Marta: L'altro ragazzo era in sala d'attesa. Terrorizzato. Interrogato dalle forze dell'ordine come se il delinquente fosse lui.

Una notte di desiderio o d'amore, forse la promessa di una vita insieme, esplosa in frantumi così, colpo dopo colpo.

I sentimenti più cupi erano concentrati nelle dita rigide che si tormentavano mano contro mano fino a lacerarsi la pelle mentre il suo metro e ottanta di corpo cercava di farsi invisibile, squagliandosi come gelato al sole sulla sedia verde del pronto soccorso.

Aspettava, si disperava in silenzio.

Secondo il protocollo dell'ospedale non aveva diritto a nulla. Non a un'informazione, non a un gesto di conforto.

Stava lì, in attesa che arrivassero i genitori del ragazzo pestato a sangue.

Io lo guardavo di là dal vetro.

Sa qual era il pensiero che mi torturava?

Khalil: Che si sentisse in colpa per quel bacio, suppongo. Arrabbiato e disperato per non aver saputo difendere l'amico, direi.

Marta: (*seguendo il filo dei propri pensieri*) No.

Che quella fosse la notte della loro epifania: il loro coming out.

(*tornando presente a se stessa e al dialogo con Khalil*)

Sono uscita in sala d'attesa e gli ho portato dell'acqua.

Senza dire nulla l'ho preso per mano e l'ho fatto entrare con me spacciandolo per suo fratello, perché potesse rivolgere uno sguardo o una carezza al suo amico, prima che lo trasportassero d'urgenza in sala operatoria.

Si è avvicinato alla barella, gli ha scostato una ciocca di capelli e gli ha accarezzato la fronte per un attimo che a me è sembrato infinito.

Lo sa, lei, quanto amore ci sta, così, racchiuso tra il pollice e l'indice in un centimetro quadrato di pelle?

Io sì. L'ho scoperto quella notte.

Poi si è voltato in lacrime e mi ha sorriso.

Una collega ha intuito che il gesto non era quello di un fratello, ha chiesto i suoi documenti e mi ha denunciata alla caposala.

La caposala al primario.

Il primario alla direzione sanitaria.

La famiglia del ragazzo massacrato no, non mi ha denunciata ma, a dire il vero, non mi ha nemmeno detto grazie.

Provvedimento disciplinare, fine del ventennale rapporto fiduciario.

Licenziata in tronco.

Ex infermiera, una vacanza al mare per digerire l'umiliazione, un corso di riqualificazione professionale ed ora eccomi qui: fioraia.

Bene. La rosa è a posto.

Mi sono lasciata prendere dal racconto. Spero di non aver urtato la sua sensibilità di uomo...

Khalil: Egiziano e musulmano?

Khalil prende le mani di Marta tra le sue.

Lei è certamente una brava persona.
Posso darle del tu?

Marta: Ok.

Amal, trascinando il carrello della spesa, passa davanti a Marta e Khalil.
Marta ritrae le mani, colta di sorpresa.

Amal: Buongiorno, a tutti e due.

Marta: Bentornata Amal. Io vado. Buona giornata. Ciao Khalil.

Khalil: Ciao. Buona giornata.

Marta prende la bicicletta ed esce. Amal entra in casa dalla porta principale, trascinando con se la spesa.
Khalil entra con i vasi di menta nel sacchetto e con la rosa, dietro di lei. Khalil esce sul balcone e sistema la rosa e i vasi di menta.

Dallo smartphone la voce del Muezzin chiama alla preghiera del mattino.

Scena 3.2

Aprile 2019

Mercoledì.

h.17.30 p.m. poco dopo la fine della preghiera pomeridiana.

Khalil apre la porta finestra, esce sul balcone e contempla la sua rosa.

Amal poco dopo esce con un vassoio su cui poggiano una teiera, due bicchieri di vetro e una ciotola di zollette di zucchero. Posa il vassoio sul tavolo e versa il tè.

Ne porge un bicchiere a Khalil. Lui, con la mano, fa segno di posarlo sul tavolo.

Lungo silenzio interrotto solo da Amal che sorseggia il tè, in piedi, vicino alla rosa.

Amal: Come è bella questa rosa.

Silenzio. Amal inspira forte.

Amal: Rosa e menta.

Silenzio. Khalil sorseggia il tè.

Amal: Racconta mia madre che profumano così i giardini d'Egitto, anche quello della casa dove sono nata io.

Silenzio.

Amal: Mio padre dice che a primavera profumano di rosa e di menta anche le piazze in Egitto. Il profumo di rosa ti avvolge sulla soglia dei caffè e ti abbraccia stretto con le spire di fumo dei narghilè.

Khalil: *Shisha.* Si chiama Shisha in Egitto, il narghilè.

Di quale Egitto parli? Le piazze che conosco io profumano di lacrimogeni e sangue.

Taci!

Che cosa ne sai tu dell'Egitto e della sua Primavera?

Amal: Quel che ho visto al telegiornale, quello che mi hanno raccontato i parenti, quello che ho letto su twitter. Mi sono documentata.

Khalil: C'eravamo tutti in piazza, Amal. Tutti.

Uomini e donne, padri e figli, poveri analfabeti e professori universitari, avvocati e disoccupati, donne delle pulizie e medici senza che nessun partito ce l'avesse ordinato.

C'era anche la polizia e manganel lava forte, per ordine del Presidente sparava proiettili di gomma ad altezza d'uomo.

C'erano i cecchini appostati sui palazzi: è stata una carneficina.

In migliaia abbiamo dormito nelle aiuole e lungo i marciapiedi stretti uno all'altro per difenderci e farci coraggio.

Ai lati di piazza Tahrir gli stereo alternavano musica e preghiere alla voce di chiunque avesse un messaggio di lotta e di speranza da proclamare.

I blindati pronti alla mattanza erano disposti tutt'intorno a noi.

Hurrra! Hurrra! Libertà! Urlavamo così.

Huquq! Huquq! Diritti! Diritti!

Amal: Lo so. Lo ricordo bene. Quanto dolore in quei giorni.

Khalil: Chi, tu? Tuo padre? Tua madre? La tua famiglia? Gli egiziani di Milano? Chi ha provato dolore?
 Fidati, quello che avete sentito qui al massimo si chiama apprensione.
 Ha denti molto più aguzzi il dolore e incide sempre un segno nella carne viva.
 Fuad ed io stavamo vicini, ci tenevamo per mano.
 Gli universitari formavano un cordone umanitario per proteggere dalla mattanza della polizia i medici che prestavano le cure ai feriti, senza sosta.

Amal: Anche l'Italia conosce questo dolore Khalil, non dimenticare Genova e il suo G8.

Khalil: Si, può darsi. Qualsiasi polizia è feroce coi deboli quando ha l'ordine di arrestare il cambiamento. Ma tu eri troppo piccola per il G8 e già troppo italiana per la Primavera Araba. Non te ne faccio una colpa, ben inteso. Esamino solo la realtà.
 Hurrya! Libertà! Gridavamo così in Piazza Tahrir.

Amal: Piazza della liberazione! Quanta ironia assurda c'è in quel nome.

Khalil: Cosa abbiamo ottenuto? Niente. Repressione e un governo più paranoico di quello che abbiamo cacciato. Ci siamo illusi d'essere liberi.

Amal: Cambiano i dittatori ma i regimi restano.

Khalil: E quelli come me si sposano con un'italo egiziana per scappare e anche se cambiano paese, liberi non lo saranno mai.
 Era una notte stranamente calda, quella del due febbraio duemilaundici a Il Cairo. In Egitto sboccava in anticipo e sfioriva ancora prima, la primavera, e il profumo delle rose era solo odore di sangue.

Amal sfiora i capelli di Khalil con una carezza materna, lui lascia fare ma quando lei cerca di cingergli le spalle si alza di scatto e si allontana.
Amal si versa ancora un poco di tè e torna a fissare la rosa.
Lungo silenzio.

Amal: È molto bella questa rosa. Vedrai, crescerà rigogliosa, ne sono certa. Hai fatto bene a comprarla, dà un aspetto allegro e gentile al nostro balcone.

Khalil: Sono felice che ti piaccia. M'è quasi costata un piede!

Amal: Io amo le rose.
 Dice mia madre che da piccola ero la più abile nello staccare i petali freschi senza sciuparli.
 Si raccoglievano all'alba, dalle rose d'aprile, posandoli in un canestro di papiro.
 Poi si mettevano con attenzione in una pentola e li si copriva con acqua distillata.
 Avrebbero cotto a fuoco lento per un'ora con la pentola ben sigillata per trattenerne l'aroma.
 Una volta raffreddata e filtrata, l'acqua di rose sarebbe servita a lenire la pelle delle partorienti e a mantenere fresco ed elastico il seno delle madri che allattano.
 Quando sarà del tutto fiorita potrò preparare dell'acqua di rose anche qui.

Khalil: I fiori stanno meglio sui rami.
 E poi, non ne vedo l'utilità. Tu non sei in cinta e non allatterai a breve.
 Faresti meglio ad occuparti della tua tesi anziché pensare a sciocche lozioni.

Amal: Sei ingiusto, Khalil: basta! Tronchi il discorso in malo modo ogni volta che accenno alla maternità.

Abbiamo un patto da onorare, ricordi?
 La mia famiglia ce ne chiederà conto a breve.
 Anche la tua.
 Siamo sposati ormai da tre mesi.
 È tempo di pensare a un figlio: si comportano così i bravi musulmani. O sbaglio?

Khalil: Qui non c'è lo spazio per un figlio, ci stiamo a mala pena in due.
 Abbiamo scelto insieme di affittare questo monolocale così piccolo perché i parenti non vengano a trovarci o, nel caso, si trattengano da noi il meno possibile.
 Anche questo fa parte del nostro patto, Amal. O sono io a sbagliare, adesso?

Amal: Dobbiamo un erede alle nostre famiglie.

Khalil: Così è stabilito nel patto, non lo nego.
 Ma tu Amal, cosa vuoi tu?
 Tu che ti vanti d'essere una donna libera, una che ha facoltà di scelta, cosa vuoi davvero per te?
 Non per il patto o per la tua famiglia.
 Tu desideri diventare madre?

Khalil guarda Amal negli occhi, Amal distoglie lo sguardo. Khalil si avvicina e con un gesto brusco la obbliga a non fuggire il contatto visivo con lui.

Amal: Si. No. Un po'... Forse.
 E un po' ho paura.
 Vorrei essere una mamma felice, senza disperazione e senza rimpianti.
 A differenza di mia madre penso che per esserlo devo avere un lavoro tutto per me.
 Ho anche paura che un figlio cancelli la mia vita, distrugga il mio tempo, mi imponga di rinunciare ai miei sogni e incrinii il nostro equilibrio, che già vacilla da solo.
 Non so dirti se voglio fino in fondo diventare madre.
 Ma abbiamo un dovere verso la famiglia, abbiamo sottoscritto un patto che ci vincola e non ci lascia scelta.

Khalil: C'è sempre il modo di trovare una scappatoia, se vuoi.

Amal: E come? Cerchiamo un ginecologo compiacente che falsifichi gli esami e mi dichiari sterile? O un andrologo che dichiari sterile te? Si fa così in Egitto?
 Lascia perdere, ti prego.

Khalil: Io lo desidero, sai, Amal un figlio mio.
 Un figlio che mi assomigli in tutto e per tutto.
 Lo voglio perché sono un intellettuale fallito e un figlio è l'unico modo che ho per sentirmi immortale, per lasciare una traccia di me nel mondo.
 E poi lo voglio perché nessuno come i bambini capisce d'istinto che cos'è l'amore.
 Io però non lo voglio crescere un figlio qui, in questo maledetto monolocale, e adesso non posso permettermi altro.

Amal: È bella questa rosa.
 Rosa e menta.

Insieme aspirano forte l'aria.

Silenzio

Amal: Due profumi allegri, che ingentiliscono un po' il nostro balcone.
Sono belli anche gli iris, là nell'aiuola.

Khalil: Sono i miei fiori preferiti.

Si racconta che l'antica Siria ne fosse piena.

Fu il faraone Thutmosis, colpito dalla loro bellezza a portarli in Egitto. Iris era anche il nome della dea greca che consegnava i messaggi degli dei agli uomini e che li accompagnava ai Campi Elisi, una volta morti.

Per questo nell'antica Grecia si usava posare gli iris viola sulle tombe.

In Toscana, invece, una leggenda medioevale narra che Iris fosse una donna fiorentina di rara bellezza. Un pittore si innamorò perdutoamente di lei. La donna promise di sposarlo solo se avesse dipinto un fiore così bello e così vero da far posare una farfalla sul dipinto.

Lui si lasciò ispirare dalla grazia dell'amata e dipinse un fiore splendido, la farfalla gli si posò sopra e il fiore divenne vero. Così nacque Iris, fiore simbolo d'amore.

Nel giardino di casa mia, in Egitto, ne coltivavo tantissime varietà.

Amal: Li hai scelti perché te lo ricordano? Ne hai nostalgia?

Khalil: Luxor.

(silenzio)

Non mi ricordano casa. Mi ricordano Luxor.

La collina di Dra-Abu-El Naga.

Amal: Cos'è, un parco? Non sapevo ci fosse un giardino botanico chiamato così a Luxor. Mi ci porterai un giorno?

Khalil: Dra-Abu-El Naga.

Non è un parco. È il primo giardino funerario della storia.

L'hanno scoperto nel 2017 gli archeologi spagnoli: è un rettangolo di tre metri per due, suddiviso in tanti rettangoli più piccoli. Hanno trovato tracce di un tamarisco, iris aphylla, menta, fior di loto e rosa richardii tutti ormai fossili. Simboli di morte e d'amore.

Si. Ti ci porterò, un giorno a Dra-Abu-El Naga.

Li ho scelti perché questa aiuola condivisa gli fosse il più simile possibile...

Un giardino di morte e d'amore.

Khalil e Amal, insieme raccolgono i bicchieri con il tè e li posano sul vassoio.

Khalil rientra ed esce poco dopo dalla porta principale diretto al lavoro.

Amal indugia sul balcone. Entra solo quando sente la porta di casa chiudersi alle spalle di Khalil.

Non si scambiano nessun saluto.

Buio.

Terza Notte
la notte di Khalil e della Primavera

*Canzone: Kelmti Horra
Cantante: Emel Mathlouthi*

*"Nous sommes des hommes libres qui n'ont pas peur,
nous sommes des secrets qui jamais ne meurent
et de ceux qui résistent nous sommes la voix,
dans leur chaos nous sommes l'éclat,
nous sommes libres et notre parole est libre,
mais elle n'oublie pas ceux qui sème les sanglots et trahissent nos fois...
Ce soir j'ai de besoin de toutes vos voix"⁶*

Piango in silenzio
e bevo il tuo sangue
dal palmo della mia mano
prima che il manganello
si porti via d'un colpo naso e zigomo
e un calcio mi sfondi la milza.
I blindati presidiano il selciato divelto.

Ancora una volta
impasto pane e ricordi di sofferenze passate.
Lui lievita ed io attendo il nuovo mondo che nasce.
Più non dovremo morire
e l'alba sarà tersa di gioia.

Il canto stridente dei cingoli che frantumano ossa e vite
non si leverà più
contro il pianto delle nostre donne, dei nostri vecchi, dei nostri bambini.

Hurrya! Hurrya!
Fatti liberi innalzeremo per noi
un canto d'amore.

E la nostra Primavera
sarà sbucciata
migliore
domani
dopodomani
un giorno, forse
mai.

⁶ Soprascritta in francese nel testo tratto dal sito ufficiale della cantante d'origine palestinese, eletta a simbolo di tutte le Primavere Arabe.

Scena 4

Aprile 2019

Giovedì

H. 9. 00 a.m.

Amal è sul balcone, bagna i fiori, riordina, riempie il tempo in attesa che Khalil torni dal lavoro.

Amal rientra in casa.

Amal esce sul balcone e lava il pavimento tenendo d'occhio il portone.

Amal entra. Esce di nuovo e prova una, due, dieci volte a chiamare Khalil al telefono.

Khalil non risponde.

Amal esce in cortile e per distrarsi si dedica ai fiori dell'aiuola condivisa.

Il portone sbatte in modo violento. Khalil entra barcollando, biascica cantando "I want to break free" alternato a un sonetto del Trecento.

Poi si accascia davanti ad Amal.

"I want to break free

I want to break free

I want to break free from your lies

You're so self satisfied I don't need you

I've got to break free

God knows, God knows I want to break free

I've fallen in love

I've fallen in love for the first time

And this time I know it's for real

I've fallen in love, yeah

God knows, God knows I've fallen in love

It's strange but it's true

Hey, I can't get over the way you love me like you

do

But I have to be sure

When I walk out that door

Oh how I want to be free, baby

Oh how I want to be free

Oh how I want to break free

But life still goes on

I can't get used to living without, living without

Living without you by my side

I don't want to live alone, hey

God knows, got to make it on my own

So baby can't you see

I've got to break free

I've got to break free..."

"saluta lo da mia partte

poi di' gli che nom partte

lo mio core da llui, poi sia lontano;

di'lgli che'm pemssasgione

mi tiene e 'n alegranza,

tanto mi dà baldanza

lo meo core, ch'è stato 'n sua masgione"

Amal: Dove sei stato?
Alzati! Muoviti, dai.
Hai bevuto?

Khalil: Iktafi! Fottiti, bimba del cazzo. Sono a Milano. Tu dici che è una città libera, che ci sono mille occasioni. E allora? Bevo quello che mi pare. Zeb Yalla!

Khalil riprende a cantare I want to break free mimando un rapporto orale.

Amal: Entriamo in casa. Smettila di dare spettacolo.

Khalil: Oh non sia mai che gli occhi di Amal la pura vedano cosa sa fare questa merda d'uomo. Fottiti! Iktafi!

Khalil riprende a cantare, si slaccia i pantaloni e orina sull'aiuola. Amal cerca di trattenerlo.

Amal: Ti comporti in modo empio. Ci stai coprendo di ridicolo. Entriamo.

Khalil estrae di tasca un rotolo di banconote e inizia a lanciarle in aria addosso ad Amal. Marta entra dal portone con un bouquet di fiori freschi. Si arresta sulla soglia impietrita.

Amal: Tu sei pazzo Khalil! Da dove arrivano questi soldi?
Dio mio, cosa hai fatto?!

Khalil: (*ridendo*) Una rapina.
Bimba cogliona. Qui faccio tutto quello che voglio, cazzo.
Khalil l'egiziano è bravo, fa tutto quello che gli ordinano.
Khalil fa tutto quello per cui lo pagano e bene.

Amal: (*sul punto di piangere*) No, Khalil...

Khalil si avvicina ad Amal, la afferra alle spalle e la tiene ferma, stretta contro di se. Prende delle altre banconote e glie le infila nei pantaloni. Amal non reagisce e trattiene il respiro.

Khalil: Tieni, prendi! Vuoi un figlio, l'avrai.

Khalil si accorge della presenza di Marta e lascia andare Amal.

Marta: Buongiorno. Io...

Khalil: (*a Marta*) Non lo merito un applauso? Non si usa lanciare fiori freschi ai bravi attori?
È un bello spettacolo, Khalil il panettiere?

Marta: (*ad Amal*) Mi dispiace.

Amal si china a raccogliere le banconote. Marta ignora la provocazione di Khalil e le si avvicina. Khalil le strappa il bouquet di mano.

Marta: (*ad Amal*) Che cosa è successo?

Amal: Non lo so, è rientrato tardi dal lavoro, ubriaco fradicio.

Marta: (*ad Amal*) Lascia che ti aiuti.

Marta si china a raccogliere le banconote con Amal. Khalil le dà uno spintone insultandola, poi scappa via sbattendo con violenza il portone.

Khalil: Sempre sollecita, la nostra vicina. Levati dai piedi, brutta troia, infermierina del cazzo.

Amal aiuta Marta a rialzarsi ma ha un capogiro. Marta la sorregge e piano e l'aiuta a camminare verso l'entrata di casa.

Marta: Mi è sembrato che Khalil parlasse di un figlio, poco fa.

Amal: Si.

Marta: Non ho potuto evitare d'ascoltare. Mi dispiace, davvero.
È per via del bambino che Khalil è così sconvolto?

Amal: Immagino di sì.

Marta: Può confidarsi con me, se vuole.

Non è difficile intuire i vostri problemi: lei si sta per laureare e per quanto ne so non ha un lavoro, dovrà fare un lungo praticantato, poi l'esame di Stato. In tutta franchezza, finirà in qualche associazione, pagata una miseria. Chi assumerebbe un avvocato donna con il velo e per di più mamma, qui a Milano?

E poi avete una casa troppo piccola per accogliere un figlio, vi serviranno un mucchio di cose. Ma questo è un problema più irrilevante. Potrei spargere la voce tra le altre mamme del condominio o tra le mie clienti. Vedrà che carrozzina e lettino salteranno fuori in un amen. Capisco che Khalil si senta sotto pressione, sarà costretto a fare molti straordinari o a cercare un secondo lavoro.

Però ubriacarsi così è veramente da idioti e trattarla in questo modo è una vera bestemmia. Non dovrebbe permetterlo Amal, nelle sue condizioni poi, non fa bene né a lei né al bambino. Sapete già se è maschio o femmina? Speriamo femmina, dai.

Amal: Non sono in cinta.

Marta: Come?

Amal: Non aspetto un bambino.

Marta: Poco fa suo marito Khalil diceva "Vuoi un figlio? L'avrai".

Lo sguardo di Marta cade sulle banconote.

Marta: Oddio, non avevo capito.

Mi spiace, davvero.

Quanto sono sciocca, a volte. Mi lascio prendere dalle parole. Chiedo scusa.

... La tensione... Tutti questi soldi... La rabbia di Khalil...

Forse desiderate tanto un figlio ma non arriva ...

Amal: (*sarcistica*) Sì, e i soldi servono per la procreazione assistita.

Marta: Oh santo cielo.

Io ho una cara amica ginecologa, visita anche in un ambulatori pubblico alla clinica Mangiagalli. Lì c'è il centro per la procreazione medicalmente assistita e anche quello per le gravidanze difficili e la poliabortività. Ha trent'anni di storia alle spalle. Dovreste rivolgervi lì.

Magari una di queste sere organizziamo un aperitivo qui in giardino e ve la presento. Certo, lei Amal non è una sprovveduta. Avrà già fatto tutte le sue valutazioni, ma non mi sembra che Khalil l'abbia presa benissimo. Ha bisogno di un sostegno psicologico e io...

Sono sulla soglia dell'androne. Amal si volta di scatto, spinge Marta contro lo stipite della porta e la zittisce con un lungo bacio.

Amal: Lesbica, signora Marta.

Sono lesbica. Lecca batuffole, si dice anche così.

Marta: Io non... Non me l'aspettavo proprio.

Amal: Cosa? Che fossi lesbica o che baciassi lei?

Marta: Lei porta il velo e prega Allah...

Amal: E allora? Sapesse che cosa non succede negli hammam (*ride provocatoria*).

Non stia a scomodare Allah.

Il Corano non mi vieta di essere lesbica.

Vede: Allah non ammette imperfezione. Dunque se io fossi un errore, se la mia sessualità fosse uno sbaglio, Allah semplicemente non mi avrebbe permesso di nascere. Punto.

Marta: Ma è sposata!

Amal: Sì. Impegnata in un matrimonio di cooperazione, così lo chiamiamo noi lesbiche d'Egitto.

Marta: Khalil lo sa?

Amal ride di gusto.

Amal: Khalil è gay.

Marta: Cosa?

Amal si avvicina provocatoria a Marta, le cinge la vita con il braccio, le chiude le labbra con una carezza, Marta lascia fare.

Amal: Ci siamo conosciuti con un annuncio in chat sa quegli annunci del tipo "Gay musulmano cerca musulmana lesbica scopo matrimonio e filiazione". Ci si incontra, si stabilisce un patto che regola tutto nel dettaglio: rispettivi amanti, figli in provetta o meno, rapporti con le famiglie... Allah è in pace, i parenti contenti, si celebra il matrimonio e inizia l'inferno.

Marta: Vi siete sposati con rito civile?

Amal: No. Ci siamo sposati con il rito islamico, con tutti i dogmi e i gran festeggiamenti del caso.

Marta: È inaccettabile! Quanta ipocrisia nei confronti dei vostri genitori, dei parenti degli amici. E come la mettete con Allah? Avete reso blasfemo un atto sacro agli occhi di Dio.

Amal: Di quale Dio stiamo parlando, del mio o del suo?

Qui in Italia non esistono i matrimoni di cooperazione tra due persone che non sarebbero altrimenti libere di viversi la propria sessualità e le proprie scelte affettive in santa pace?
Ah, no. Qui li chiamate matrimoni di comodo o di facciata.

Adesso sei tu che rischi di essere ipocrita.

Posso darti del tu vero?

Amal bacia di nuovo Marta deliberatamente. Marta si lascia andare e ricambia con passione. Khalil rientra, vede la scena, si blocca sul portone.

Fa dietro front e non farà più ritorno fino al giorno successivo.

Amal entra in casa.

Marta esce a fare due passi.

Scena 4.1

*Tardo pomeriggio di una giornata che ha sospeso in un bacio l'ordine del tempo.
Amal sul balcone di casa è intenta a tatuarsi piedi, caviglie e polpacci con l'henné.
Suonano al campanello.
Amal va ad aprire: è Marta. In mano ha un piccolo dono.*

*Le due donne escono sul balcone e si siedono una accanto all'altra.
Amal apre il dono di Marta, è un libro dal titolo "Scrivi sempre a mezzanotte"*

Amal: Grazie! Non conosco questo titolo.

Marta: È la raccolta delle lettere d'amore che si sono scambiate in vent'anni Virginia Woolf e Vita Sackville West.
Amavano i fiori, i giardini selvatici, la scrittura. Ed erano sposate entrambe.

Amal lo sfoglia, visibilmente emozionata. Nota che non è nuovo e che ci sono molti passaggi sottolineati a matita.

Amal: Sei certa che lo possa tenere? Da come è sottolineato ha l'aria d'essere un tuo libro molto prezioso. Perché vuoi darlo a me?

Marta: Il tuo tatuaggio è asciutto. La polvere d'henné si sbriciola via.
Ti aiuto a toglierla?

Amal: Lo faresti davvero?

Marta: Non sono un'esperta di mehndi, si chiamano così i tatuaggi d'henné vero? Però so strofinare una salvietta tiepida sui polpacci.

Amal: (ridendo) Eh già, facevi l'infermiera...

*Amal porge a Marta una pezza di cotone, dell'acqua tiepida e una boccetta d'olio di mandorle.
Marta la fa accomodare, le porge di nuovo il libro, poi si siede, appoggia la gamba di Amal sulle sue cosce e partendo dal piede inizia a sfregare con delicatezza per rimuovere la pasta d'henné ormai secca.*

Marta: Ti faccio male?

Amal: No. Mi fai solletico.

Marta: Aprilo e leggi ad alta voce i passaggi sottolineati.

Amal: "Devi dedicarti a me completamente per incantarmi ogni secondo".
"Sono ridotta a una cosa che desidera Virginia. Stanotte avevo composto per te una lettera bellissima, nelle ore insonni, piene di incubi, ma è tutta sparita: mi manchi e basta, in un modo piuttosto semplice, disperato, umano".
"Come brace calda nel mio petto brucia il tuo dire che ti manco. Mi manchi così tanto. Quanto non lo crederai, né saprai mai. In ogni singolo momento del giorno. Mi dà dolore ma anche piacere, se capisci cosa intendo. Voglio dire che è bello avere un sentimento così intenso, così ostinato per qualcuno".

Sono parole d'amore profonde, non solo di passione. Io non credo d'aver mai provato un sentimento così.

Virginia e Vita erano amanti?

Marta: Di più. Erano l'una il respiro dell'altra.

Si incontrano per la prima volta il quattordici dicembre del ventitdue e Vita non fa una buona impressione a Virginia. Però qualcosa di lei la incuriosisce a fondo.

Sono l'una l'opposto dell'altra: Vita è vita! Esuberante, disinibita, sposata con un ambasciatore.

È sempre in viaggio, plana da una festa all'altra e non fa mistero della sua libertà sessuale.

Ama provocare. È corpo, è pelle, è carne, è profumo.

Virginia invece è diafana e sottile. Tutta testa, scrittura e un gran cuore. Non c'entra proprio niente con le donne che Vita si porta a letto.

Per un anno e mezzo Virginia si oppone con tutta se stessa a quella curiosità che germoglia in attrazione.

Marta ha finito di rimuovere tutta la pasta d'henné. Con la punta delle dita traccia il contorno dei fiori e dei ghirigori rosso scuro sulla pelle lucida di Amal. Poi si versa dell'olio di mandorla nell'incavo delle mani, lo riscalda un po' e inizia a massaggiare.

Amal lascia fare.

Amal: canticchia *Anthem* di Leonard Cohen

Marta: Furono davvero luce l'una per l'altra nonostante fossero sposate tutte e due.

Conoscevano bene le dinamiche del matrimonio, per questo le hanno sempre tenute alla larga dalla loro storia.

Si sono immerse nel loro amore senza titubanze e senza sensi di colpa. Non gli importava che la loro fosse una relazione extraconiugale né che fosse una relazione omosessuale.

Erano due anime che avevano compreso l'una la profonda essenza dell'altra, disposte insieme a esplorare ogni forma di piacere.

E tanto basta.

Marta bacia a lungo Amal, poi la prende in braccio e insieme rientrano. Chiudono la finestra e il mondo fuori. Fanno l'amore.

Buio.

Quarta notte,
Marta e Amal
la notte del desiderio

Canzone: Undisclose desire

Gruppo: Muse

*"I want to reconcile the violence in your heart
 I want to recognize your beauty is not just a mask
 I want to exorcise the demons from your past
 I want to satisfy the undisclosed desires in your heart"*

Io da sola
 non so più tenere in mano la vita.
 Tu sei entrata nei battiti del mio cuore,
 lingua contro lingua
 e poi con il tuo sorriso.

Come fidarsi?
 Come credere alla bellezza di un fiore
 nascosto in un bocciolo?

Lingua contro lingua,
 guardalo con il cuore,
 mi dici.

Aspetteremo che schiuda.
 Lo coglieremo insieme.
 Ricominceremo la vita.

Scena 5

Aprile 2019
Venerdì
h.7.00

*Marta è appoggiata al muro, vicino alla rosa sul balcone di Amal. Piange disperata.
Amal la raggiunge.*

Una scritta campeggia sul muro del cortile:

CAGNE. LESBICHE DI MERDA DOVETE MORIRE.

Anche l'aiuola è devastata.

Amal scaraventa a terra una sedia, poi prova a consolare Marta.

Amal: È colpa mia, mi dispiace. Non avrei dovuto baciarti così.

Marta: Alla luce del sole?

Amal: Sì.

Marta: Anche i topi e le talpe escono di tanto in tanto a prendere luce. Non è il nostro bacio, non siamo noi il problema.

Amal: Lo siamo, sì. Per molti lo siamo. Come lesbiche, come musulmane, come donne. Chi può averci visto? Quali inquilini possiamo aver infastidito?

Marta: Finiscila Amal! Musulmane o cristiane non fa nessuna differenza.

Solo su di una cosa hai ragione: a volte siamo noi il problema.

Se passassimo meno tempo a chiederci "Perché sono omosessuale?" e investissimo più energie a chiedere agli altri "Perché sei omofobo?", avremmo meno scritte così, almeno credo.

Amal: La fai facile.

Amal entra in casa, esce poco dopo con la colazione per Marta e uno scialle per coprirle le spalle nude. Si siedono e sbocconcellano senza voglia la colazione.

Amal: Prendi Khalil, per esempio: se io non lo avessi sposato, se non gli avessi dato la possibilità di venire a vivere qui, rischierebbe il carcere ogni santo giorno, e sarebbe la cosa migliore che possa capitargli in Egitto.

Sai cosa significa vivere controllando ogni tuo gesto, misurando ogni parola, costretto dentro una maschera per non sparire prelevato dalla polizia segreta, vittima dei peggior abusi e delle più indicibili torture?

Perché sei omosessuale dichiarato? No. Perché qualcuno sospetta di te, o si vuole vendicare, o ha bisogno di soldi e la polizia paga bene ai delatori i suoi giocattoli da brutalizzare.

Se io facessi coming out con la mia famiglia rischierei di essere ripudiata e segregata a vita perché coprirei di disonore loro e l'intera comunità.

A volte è meglio essere talpe o topi fidati, è più sicuro stare nascosti e cercare strategie per sopravvivere.

Marta: Non so cosa dire. Davvero non lo so. Provo solo una pena infinita.

Sai, nella mia vita passata, quando facevo l'infermiera ero anche credente, fervente praticante, e tenevo molto all'onore della mia comunità.

Sono cresciuta in parrocchia e la cosa che amavo di più era fare la catechista. Poi mi sono innamorata di Paola e ho sentito il desiderio di confessarlo, alla mia famiglia e al mio padre spirituale.

Sentivo quell'amore mettere radici, fiorire, travalicare il mio corpo. Come potevo nasconderlo? I miei accettarono di buon grado, sembravano felici, forse lo erano di riflesso a me.

Amal: Paola. Il libro te l'ha regalato lei?

Marta: Si.

I miei accettarono di buon grado la nostra storia, ma in parrocchia scoppiò uno scandalo. Non erano preparati.

Si facevano un sacco di paranoie. Si chiedevano in continuazione se fosse lecito o no che continuassi a insegnare catechismo. Eppure ero sempre io, la stessa identica Marta del giorno prima del coming out.

A nessuno venne il dubbio di chiedere a me come mi sentissi, se il mio credere fosse o no in conflitto con la mia affettività.

Il mio caso arrivò alle alte sfere. Se ne discusse in Curia e venni bandita dalla parrocchia. Mi fu vietato di lavorare con i giovani perché il mio esempio non potesse contaminare le loro vite e corrompere la loro fede pura.

Amal: Lo vedi? Potevi stare zitta e viverti la tua vita in pace.

Quanta ipocrisia.

Marta: Forse era ipocrisia.

O forse i tempi non erano maturi per un cambiamento di questa portata né io pronta per rivendicare in contemporanea il mio essere lesbica e il mio posto nella Chiesa.

Oggi, con molto più distacco, penso che ogni persona ha la propria storia ed è da questa sua storia che impara ad amare o a odiare.

Guarda, non è neppure una questione d'essere cattolici o musulmani o che so io.

Sai cosa penso?

Che siamo tutti dentro un grande frullatore, sminuzzati dalle lame di un mondo che non vuole accettare il diverso perché così può fabbricare in serie persone frustrate, infelici, sospettose, da dominare attraverso la paura.

Amal: Io sono donna, lesbica, straniera e musulmana e tu vieni a parlarmi del diverso? Lo vedi...meglio essere topi allora e vivere nell'ombra.

Marta: Non sono d'accordo con te Amal, però sono stanca anche delle rivendicazioni esasperate.

In fondo per vivere bene basterebbe fare come si fa con i fiori: annusare a lungo le persone che incontriamo. Guardarle in faccia, soppesare le rughe, lo sguardo, il sorriso, come inclinano la testa, dove appoggiano le mani.

Potremmo leggergli nel corpo le storie, prima ancora che siano loro a raccontarcelle.

Come facevo nel mio lavoro d'infermiera, come tu e Khalil avete fatto con me.

Invece siamo sempre impegnati a saltare da una parte all'altra come cavallette chiuse in un barattolo di vetro. Mettiamo tutta la tensione al dopo, al domani e lasciamo scivolare via il volto di chi ci sta vicino, la sua bellezza, le sue gioie, le sue ferite.

Per questo ho insistito tanto perché questo spiazzo di terra diventasse un giardino condiviso: volevo che gli altri condomini si chinassero con me, a un palmo dal mio viso e mi guardassero per quella che sono, per ciò che so fare con passione, perché capissero che anche gli amori diversi hanno tanto da offrire agli altri.

Amal: Amori diversi: ti senti come parli?

Sai quando smetteremo davvero di essere topi? Quando l'amore sarà amore e basta. Quando la pianteremo una buona volta di dirci lesbiche, gay, queer, trans...quando la smetteremo di metterci addosso etichette sempre più strette. Quando saremo individui con altri individui, non categorie.

Marta: Come Vita e Virginia.

Amal: Come Virginia e Vita.

Marta: Sono stanca sai di stare sulle barricate. L'odio annichilisce da entrambe le parti. Ma, per fortuna non c'è solo quello. Ogni tanto, tra gli imprevisti, la sorte, fosse anche solo per pareggiare i conti, ci infila qualche gradita sorpresa.

Amal: Andiamo, dobbiamo ricostruire l'aiuola.

Marta e Amal, insieme, escono in cortile. Togliono le piante rotte, puliscono e rimettono insieme quel che resta del giardino condiviso.

Scena 5.1

Khalil rientra per la preghiera del pomeriggio. Lui ed Amal pregano insieme sul balcone, al termine della preghiera Amal lo affronta indicando la scritta.

Amal: Dimmi solo una cosa: sei stato tu?

Khalil: E anche se fosse?

Amal: Per via della discussione sul figlio? Khalil sei stato tu?

Eppure lo sai quanto ferisce un insulto. Lo sai quanta violenza c'è in quella parola scritta sul muro.

Khalil: Violenza? Fammeli il favore.

È violenza quella?

Amal: Sì.

Khalil: Taci. Non sai di cosa parli.

Violenza è quando i poliziotti di turno ti schiaffano la testa in un lavandino pieno d'acqua gelata e poi sparano scariche di corrente ai tuoi testicoli chiamandoti cane e pisciandoti addosso giocando a chi mira più in alto.

Poi ti mettono davanti un foglio e ti chiedono di confessare la tua sodomia. E se non lo fai sai che prima o poi a qualcuno dei tuoi toccherà la stessa sorte.

Violenza è quando in cella masturbano la tua amica lesbica infilandole davanti e dietro il collo di una bottiglia di coca cola e intanto le prendono a calci il viso perché si è venduta all'Occidente. Violenza è...

Amal: Basta ti prego.

Basta.

Dobbiamo cercare aiuto. Tu hai bisogno di uno psicologo Khalil.

Non puoi continuare a tormentarti con questi ricordi senza fare nulla, non devi distruggerti così.

Khalil: Quante scene per un po' di spray sul muro.

Io non lo voglio uno psicologo, non mi serve a nulla. Io ho solo bisogno di sapere che fine ha fatto Fouad.

Lo sogno ogni notte. Mi chiama dal fondo di un buco nero, io gli corro incontro, lo stringo a me, voglio fare l'amore con lui ma la scossa mi schianta appena gli infilo la lingua in bocca.

Amal si avvicina a Khalil, lo abbraccia forte. Khalil la schiaffeggia e la spinge via.

Khalil: Puttana. Stai lontana da me.

Tu e Marta, puttane tutte e due.

Hai disonorato il nostro patto e la devi pagare.

Amal: Il nostro patto ci dà diritto a un amante, lo sai bene.

Calmati adesso. Io non ho fatto nulla di male.

Khalil la colpisce di nuovo.

Khalil: Tu l'hai baciata alla luce del sole.

Amal: Perdonami, ti giuro che non succederà più. È stato solo un momento di debolezza. Di rabbia per il tuo comportamento. Ho avuto paura e lei mi ha consolato.

Khalil: Taci. Zitta, troia.

Non c'era rabbia, non c'era richiesta di protezione, c'era un fottuto desiderio in quel bacio. L'ho visto con i miei occhi e non lo posso sopportare.

Amal: Puttana io. E tu? Come hai avuto quei soldi? Lo dai via a pagamento?

Khalil: Donna di merda. Non hai diritto di parlarmi così.

L'inseminazione costa.

L'utero in affitto anche di più.

Dobbiamo onorare il patto? Vuoi un figlio?

Io trovo il modo di comprarlo, come non ti riguarda.

Khalil afferra Amal per i capelli, poi spranga la porta finestra.

Buio.

Quinta notte
la notte della violenza e della preghiera

Silenzio dalla casa di Amal e Khalil.

Marta veglia affacciata alla finestra.

Mormora preghiere.

Scena 6

Aprile 2019

Sabato.

Intera giornata. Tempo immobile.

Khalil esce presto e sta fuori tutto il giorno.

Marta entra ed esce più volte dall'androne al cortile e viceversa.

La casa di Amal è chiusa.

Marta suona più volte il campanello.

Nessuna risposta.

Marta sosta a lungo davanti al balcone.

Lancia dei sassi sulla portafinestra.

Nessuna risposta.

Marta: (*al pubblico*) L'angoscia cresce. Cresce l'amore.

Scena 6.1**Notte di passione e confessione**

Khalil sul balcone si conficca nelle mani le spine della rosa. La fa a brandelli. Stringe i boccioli fino a farne colare il succo, poi se lo lecca via avido dalle mani. Succo e sangue insieme.

*Amal esce, ha il viso livido e tumefatto. Gli si avvicina con timore
La luna illumina la scena.*

Khalil: La ami?

Amal: Non lo so.

Khalil: La ami o volevi solo provocare?

Amal: Non lo so.

Khalil: La ami o volevi solo vendicarti di me e del nostro patto?

Amal: Non lo so.

L'amore vuole tempo. Una rosa non sboccia con un bacio.

Lungo silenzio.

Khalil: Dimmi se la ami.

Amal: Mi piace.

Khalil: Ti attrae?

Amal: Ma che differenza fa? Mi attrae. Sarà l'effetto della primavera.

Khalil: Lascia perdere la primavera.

Amal: Perché dovrei?

Smettila di tormentare quella rosa.

Avevi anche tu un giardino a Il Cairo, no? Te ne prendevi cura, dunque sai come funziona.

Arriva il primo sole, esci armato di vanga e cesoie convinto di dover sradicare una pianta morta, invece, mentre stringi la lama, nascosto alla base scopri un minuscolo germoglio.

Stai lì, lo contempli con meraviglia.

Non ti chiedi che fiore sarà, se un bruco lo mangerà, che frutto diventerà, se sarà grande o piccolo, buono o marcio. Lo contempli e godi di stupore.

Così è Marta.

È così che mi sento.

È così che va la primavera.

Khalil: Non in Egitto. Lo sai anche tu, lo sai bene.

Khalil scoppia a piangere, Amal lo stringe a se.

Khalil: Perdonami Amal. Sono spregevole.

Non sopportavo di vedervi così, come ci baciavamo io e Fouad, con la stessa eccitazione e lo stesso desiderio che provavamo il due febbraio palmo a palmo in Piazza Tahrir.
 Eravamo pieni di speranza, certi che anche per noi sarebbe presto arrivata la luce del sole.
 E io voglio con tutto me stesso che anche tu provi la stessa umiliazione che ho provato io.
 Mi fa venire il vomito la tua forza, mi fa schifo il tuo ottimismo.
 Io non la reggo la felicità.

Quando ti picchio è per liberarmi dai fantasmi del passato e del ricordo di Fouad. Tu sei la mia vendetta, ma non serve a un cazzo perché lui è qui, sempre, mi urla dentro. Non ci riesco....

Amal culla Khalil cantando una nenia in egiziano.

Khalil smette di singhiozzare poi snocciola le parole come se parlasse di qualcosa totalmente estraneo a lui.

Khalil: Quando ci hanno arrestato in piazza Tahrir, Fouad ed io ci sfioravamo la mano. Loro se ne sono accorti, ci hanno picchiato e coperto di sputi. Poi ci hanno portato via. Abbiamo capito che era finita, che ci avrebbero riservato un trattamento speciale.

Amal: Ti prego Khalil. Non me lo raccontare di nuovo. Mi fa stare male. Fa male a tutti e due. Ci sono un sacco di associazioni qui che possono darci aiuto. I nostri genitori non lo sapranno mai. Agiremo di nascosto dalla comunità. Marta ci sosterrà, saprà indirizzarci nel posto giusto, ne sono sicura.

Khalil: Io devo raccontartelo mille volte Amal. Anche questo fa parte del nostro patto. Nella buona e nella cattiva sorte, ricordi?

Vederti soffrire è il solo modo che ho di calmarmi. Perdonami. Non posso fare nulla di diverso. Ascoltami ancora...

Durante l'interrogatorio ci hanno infilato un manganello nell'ano e poi ci hanno imposto di violentarci a vicenda.

Gay di merda! Ci insultavano. Godevano, sbavavano, picchiavano, picchiavano, godevano, sbavavano. Alcuni di loro si masturbavano davanti a noi.

Io ho potuto permettermi un avvocato e pagare un riscatto.

Fouad, cuore mio, non so dove sia. Se sia vivo o se sia morto.

L'ho lasciato lì. In quel covo di pervertiti e torturatori.

E non potrò perdonarmelo, mai.

Io devo soffrire e far soffrire adesso. È il mio destino.

Voglio che l'universo intero soffra quello che sta soffrendo lui.

Amal: Khalil, tu non puoi e non devi fartene una colpa.

L'amore non è mai come lo vorremo e sai bene che le strade di Allah seguono percorsi imperscrutabili.

Khalil: Lascia perdere Allah, lo usano già in troppi per dirti ciò che è permesso e ciò che è vietato o se persone dello stesso sesso possono avere relazioni fisiche, come e quando e dove. Come amare e come pensare.

Lo scomodano per alimentare la paura, per trastullare le loro perversioni, per far crescere a dismisura i loro soldi e il loro potere.

Non saremo mai liberi mai. Ci abbiamo provato in piazza Tahrir. Abbiamo fallito.

Ho provato a volerti bene Amal, per un attimo ho creduto d'esserci riuscito e te ne sarò grato per sempre.

Benedico il tuo desiderio, benedico il tuo coraggio, benedico il tuo amore per Marta, se fiorirà un giorno. Ti prego, tu fai lo stesso con la mia vigliaccheria.

*Khalil fa le valigie, Marta richiamata dai rumori scende in pigiama dai vicini.
É l'alba del settimo giorno.*

Scena 7

*Aprile 2019
Domenica.
Albeggia.*

*Khalil è in cortile, In spalla ha una valigia.
Amal, il volto livido e tumefatto, in lacrime è appoggiata allo stipite dell'androne.*

Marta: Traslocate?

Vede l'occhio nero di Amal, si scaglia contro Khalil, picchia i pugni sulla valigia.

Marta: Vigliacco. Che cosa le hai fatto? Tu adesso posi la valigia a terra e non ti muovi da qui. (*Ad Amal*) Tranquilla. Ci sono qui io. Adesso chiamo il 118 e i Carabinieri. Devi denunciarlo.

Khalil non oppone resistenza.

Marta estrae lo smartphone e fa per comporre il numero d'emergenza.

Amal la blocca, decisa.

Amal: No.

Khalil: Lasciala fare. La galera italiana non può essere peggiore di quello che mi hanno fatto in Egitto.

Amal: Ho detto di no.

Khalil è stato arrestato in Piazza Tahrir insieme al suo amico Fouad. Ha subito le peggiori torture che tu possa immaginare.

Non ci sei di nessun aiuto così. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci dia sostegno, di un'associazione che possa indagare sulla sorte di Fouad, di uno psicologo che lo aiuti a guarire.

Marta: Mio Dio...

Scusate, io non immaginavo...

Fermati.

Dammi la valigia, rientriamo insieme.

Ha ragione Amal.

Resta a vivere qui, ti aiuteremo noi.

Possiamo trovare una soluzione per tutti e tre.

Khalil: No, grazie.

Non so che cosa farmene delle vostre cure, delle vostre associazioni, dei vostri locali, delle vostre rivendicazioni, delle vostre sfilate.

Io ho bisogno solo di Fuad. Lo voglio vivo o morto.

Devo trovarlo, costi quel che costi, è un'ossessione.

È il solo modo che ho di fare pace con i miei demoni.

Marta: L'Egitto è troppo pericoloso per te. Faremo qualcosa da qui per Fouad. Chiederemo ad Amnesty, cercheremo un buon avvocato.

Amal: Khalil. Pensa a noi. Ti prego, rimani.

Khalil: Non preoccuparti per il patto.

Diremo ai tuoi che sono sterile. Mi prenderò io la responsabilità del disonore.

Dirò che non posso mantenere la promessa di un figlio. Avrai il divorzio.

Amal guarda Marta, le si avvicina e le prende la mano.

Amal: Non mi importa nulla del patto. A me importa di te.
Io non mentirò più. Non voglio più vivere di nascosto.

Marta: Rifletti Khalil, tutto si può ancora aggiustare.

Amal: Ti prenderanno. Ti tortureranno di nuovo.
Qui puoi ricostruirti una vita. Ti aiuteremo noi due.

Khalil: Io non voglio il vostro aiuto.
Non voglio la vostra compassione.
Io non so più vivere alla luce del sole.
Tutto questo desiderio, questo amore, questa libertà mi feriscono, mi accecano: li bramo ma
poi non so che farne.
Mi dispiace.

*Carica la valigia in spalla, raccoglie un mazzetto di fiori dall'aiuola, apre il portone, sulla soglia si volta,
sorride a Marta, fa un cenno di saluto ad Amal.*

Esce.

Il portone si chiude sbattendo alle sue spalle. Le due donne piangono strette l'una all'altra. Splende il sole.

Fine.